

CXXX.

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO

SOMMARIO. *Petizione n° 1901 dichiarata d'urgenza. = Congedi. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero dell'interno — Osservazioni del deputato Leardi intorno all'imperfetto sistema di contabilità in uso nei comuni del regno — Il deputato Fusco parla in favore del Ministero contro le accuse mossegli dal deputato Bonghi nella sua interpellanza svolta nella seduta precedente e relativa al municipio di Napoli -- Il deputato Pissavini rettifica alcune opinioni manifestate ieri dal deputato Lanza, e pur riconoscendo la necessità che il Governo studi la questione della coltivazione del riso, raccomanda non si disconosca la utilità ed importanza di quella coltura. = Il deputato Colpi presta giuramento. = Il deputato Costantini parla della necessità di una riforma della legge sulle Opere pie, indicandone i punti principali — Il deputato Oggero appoggia le istanze fatte ieri dal deputato Lanza, ed eccita il Governo a provvedere alle condizioni deplorabili della pubblica sanità nel circondario di Casale -- Il deputato Antonibon parla estesamente sulle condizioni della emigrazione italiana specialmente nel Brasile. = Annunzio di una interrogazione del deputato Tamaio circa i provvedimenti da prendersi contro l'invasione del contagio. = Si determina che due disegni di legge di iniziativa dei deputati Della Rocca ed altri, e Napodano ed altri sieno svolti dopo la discussione del bilancio dell'interno. = Il deputato Pandolfi contrappone le proprie osservazioni a quelle di altri precedenti oratori ed a quelle esposte nella relazione del bilancio che si discute -- Il deputato Cavallotti parla delle condizioni della sicurezza pubblica durante il periodo di tempo dacchè il presente Ministero è al potere, e svolge varie considerazioni riguardanti questioni e servizi attinenti al Ministero dell'interno — Il deputato Nicotera risponde e confuta varie accuse fatte dal deputato Cavallotti alla presente amministrazione ed alle precedenti di sinistra, per ciò che concerne il Ministero dell'interno — Il deputato Avezzana parla brevemente delle tristi condizioni in cui trovansi gli emigrati italiani del Brasile e di Venezuela, e raccomanda al Governo di provvedere alla coltivazione dei terreni incolti in Italia — Il deputato Cavallotti parla per un fatto personale. = Si annunzia la presentazione di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, fatta dal deputato Catucci.*

La seduta è aperta alle ore 2 05 pomeridiane.

Il segretario Mariotti dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Quindi il segretario Pissavini legge il seguente sunto di petizione:

1901. 207 cittadini di San Vito Chietino, 65 di Rocca San Giovanni e 13 di Treglio, fanno vive istanze perchè non venga approvata la proposta di legge presentata dal deputato De Crecchio intesa a separare il comune di Fossacesia dal mandamento di San Vito Chietino per aggregarlo a quello di Lanciano, ritenendola oltremodo lesiva agli interessi economici di tutti i rimanenti comuni del mandamento.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole De Crecchio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

DE CRECCHIO. Io prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1901, di cui si è letto testè il sunto e di mandarla alla Commissione relativa.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la petizione 1901 sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

La Presidenza si farà un dovere di rimettere questa petizione alla Commissione che si occupa di questo argomento.

Gli onorevoli Agostinelli e Delvecchio Pietro,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

per motivi di famiglia, domandano un congedo di 10 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi saranno accordati.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879 DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leardi.

LEARDI. Io parlo nel medesimo ordine di idee svolte ieri dall'onorevole mio amico Parpaglia.

Egli trattò largamente la questione delle finanze municipali. Ciò mi dispensa dall'addentrarmi. Mi limiterò ad alcuni particolari amministrativi di importanza pratica.

Io richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulle contabilità comunali. Comprendo benissimo che questo è argomento poco ameno, anzi alquanto tedioso; quindi lo tratterò colla massima discrezione, tanto più che in queste cose, chi n'è esperto, comprende subito di che si tratti, e chi non ne ha la pratica non l'intenderebbe per quante parole si dicessero.

Pochi anni sono, fu nominata una Commissione per istudiare le contabilità comunali.

Questa Commissione introdusse la distinzione delle spese comunali in facoltative ed obbligatorie; distinzione importantissima dal lato amministrativo, poco importante per la contabilità. Essa propose una nuova classificazione delle entrate e delle spese; ma questa è cosa puramente di forma e non tocca l'organismo intrinseco della contabilità. In questo organismo, non so perchè questa Commissione non sia entrata.

Ora, io faccio le seguenti osservazioni. Noi stimiamo talmente la importanza della contabilità, che il Parlamento impiegò parecchi anni a studiarla, e nel 1869 fece un'apposita legge per l'amministrazione del patrimonio dello Stato.

Con quella legge fu abolito il sistema che vigeva anteriormente dei due bilanci, uno cominciato, l'altro terminato e non chiuso.

Ora, nel sistema comunale vive ancora questa distinzione. L'esercizio terminato al 31 dicembre continua fino al 1° marzo; quindi si hanno contemporaneamente due bilanci, l'uno cominciato, l'altro non ancora chiuso.

Ora, io domando se ciò che non si stimò buono

per la contabilità dello Stato, debba tollerarsi per la contabilità comunale.

In secondo luogo, noi vediamo nella compilazione dei preventivi comunali che si prende come prima cifra, direi quasi come base, il risultato di cassa dell'anno antecedente.

Ma veramente non è dell'anno antecedente a quello per il quale deve valere il preventivo, ma si bene a quello in cui si compila il preventivo. Per tal modo si comincia con una cifra ipotetica. In cosa che richiede la massima precisione, io non so veramente di quanta utilità possa riuscire una cifra ipotetica, che invece di servirci di guida, può facilmente condurci all'errore.

Ma questo è ancor nulla riguardo a ciò che sto per dire.

Nella contabilità dello Stato abbiamo il conto amministrativo, il quale risulta dal bilancio preventivo che si vota da questa Camera, e dal resoconto amministrativo che è basato sulla stessa forma e sugli stessi metodi del preventivo; ma contemporaneamente la Corte dei conti esercita la sua sorveglianza sopra tutti i cassieri; ed i conti di cassa, dopo essere passati alla revisione amministrativa, si trasmettono alla revisione giudiziale della Corte dei conti; e così l'uno serve a controllare l'altro. All'incontro nella contabilità comunale vediamo non esservi che i conti amministrativi. Il comune compila il suo bilancio preventivo, quindi il cassiere, che per lo più è lo stesso percettore, stende il suo rendiconto amministrativo sopra il bilancio preventivo, e questo serve anche come conto di cassa. Così abbiamo un conto solo. Ne avviene che, essendo facile che si insinuino nei conti amministrativi degli errori, molte volte le cifre che segnano il residuo di cassa sono false; dal che spesso derivano liti frequenti tra il cassiere ed il municipio. Inoltre il municipio non conosce mai precisamente la sua situazione. Se si avessero i resoconti amministrativi, vi sarebbe il controllo dell'uno coll'altro. Di più, siccome i percettori, che per lo più fanno da cassieri nei municipi, durano in carica cinque anni, avviene che gli errori perdurano per cinque anni, vanno moltiplicandosi di anno in anno e non si viene ad una definizione, se non terminato il quinquennio. Sovente il percettore che deve presentare i conti non va d'accordo col municipio, indi questioni, per le quali bisogna ritornare sugli esercizi di cinque anni. E su queste contestazioni l'onorevole ministro può avere informazioni dalla prefettura.

Mi sembra quindi che sarebbe ben fatto distinguere questi due conti ed obbligare il percettore a dare, alla scadenza di ciascun anno, il suo conto col

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

carico ed scarico. Il conto dovrebbe essere verificato ogni anno. Ciò servirebbe a mantenere maggiore regolarità nella gestione, e, come ho già accennato, a controllare i possibili errori del conto amministrativo.

La confusione nelle contabilità comunali, che fu già lamentata, credo, dalla Commissione d'inchiesta per la Sicilia, è tale che non c'è in Italia, a mio avviso, un sindaco il quale possa dire precisamente qual sia la situazione finanziaria del suo municipio in un dato giorno dell'anno.

E ciò arreca un gran danno, perchè se tal cosa non si sa dal sindaco e dalla Giunta che si trovano alla direzione dell'amministrazione, tanto meno può conoscersi dai consiglieri e dai contribuenti i quali debbono controllare il sindaco e la Giunta.

Parrà a taluno che le cose da me dette fin qui siano di pochissima importanza; ma si badi bene che vi sono cose le quali all'apparenza paiono grandi e in realtà divengono piccole, mentre ve ne sono altre che, sebbene sembrino lievi, pure in fatto sono assai rilevanti; quindi chi pensasse a questo modo darebbe prova di non avere un'idea esatta di ciò che sia amministrazione.

Il buon amministratore deve tener conto sì delle cose grandi che delle piccole; il buon amministratore dev'essere come la madre di famiglia, la quale, mentre è premurosissima delle più minute faccende dell'azienda domestica, non trascura i grandi e gravi vantaggi della famiglia. Chi facesse altrimenti somiglierebbe a quel viandante che, tenendo gli occhi fissi alle quercie secolari e ai giganti delle foreste, incespica col piede nei vepri e nelle spine che gli sbarrano il sentiero.

Ma vi sono altre considerazioni che io credo di dover sottoporre alla vostra attenzione.

L'onorevole Parpaglia ieri, parlando delle cattive condizioni dei comuni, diceva giustamente che ciò è il frutto della politica finanziaria seguita dal Governo, spogliando i municipi dei loro cespiti di entrata e aumentando ad essi i carichi e le spese.

L'onorevole Parpaglia ha ragione; ma se noi ci fermiamo qui, potremo cadere in non esatte apprezzazioni.

I municipi d'Italia sono, se ben mi ricordo, 8000 e centinaia; fra questi 8000 e centinaia ne abbiamo due falliti; tre si trovano sull'orlo del precipizio; una ventina sono più o meno gravemente ammalati: ma tutti gli altri che oltrepassano gli 8000, se non sono troppo vegeti e robusti, almeno sono vivi, fanno fronte ai loro impegni, e tirano innanzi. Che significa ciò? Secondo me, vuol dire che i municipi furono bensì ridotti a condizioni deboli dal Governo, ma quelli che hanno saputo bene ammini-

strare poterono superare le difficoltà; ed alcuni che erano sulla cattiva via, come sarebbe, per esempio, il municipio di Milano, avendo ritirato il piede a tempo, poterono salvarsi dalla caduta.

Ieri ci si parlò del municipio di Firenze; ebbene, mi permettano di dire una verità su questo municipio.

La capitale fu, lo concedo, causa occasionale dei suoi disastri, ma la causa vera, la causa efficiente, come direbbero gli scolastici, fu la mala amministrazione. Non intendo con questo di pregiudicare la questione dei compensi, che verrà innanzi a questa Camera, ma il fatto è fatto, e non basterebbero nè dieci, nè cento volumi dell'avvocato Mari a contraddirlo.

Però, se vi è qualche municipio che compromise le sue finanze coll'amministrazione imprudente, io credo che non spetti a noi di aggravare troppo la mano ed il giudizio su queste amministrazioni, poichè anche il Governo, nei venti anni dalla costituzione del regno d'Italia, di errori ne ha commessi più d'uno, e diciamo pure molti.

Non intendo accusare alcuno, e così vorrei che l'epoca degli errori fosse chiusa; ma se il Governo venisse per così dire a diverbio coi municipi, questi potrebbero benissimo rispondergli: « Ah! voi parlate bene; voi avete potuto sanare i vostri errori attingendo alle copiose fonti delle tasse a larga ed a stretta base; se a noi queste stesse fonti fossero state aperte, noi ci saremmo egualmente salvati; mentre al contrario vi trovereste voi nelle nostre angustie, se aveste trovate chiuse quelle fonti.

E poichè sono in vena di dire a ciascuno il fatto suo, esprimo il mio avviso che la popolazione non ha neppure essa il diritto di lamentarsi nè dei suoi municipi nè del Governo; poichè le numerose fallite di società bancarie, commerciali ed industriali provano abbastanza come l'arte di amministrare sia assai scarsa in Italia, non solo nelle sfere governative e municipali, ma in tutto il paese.

Secondo la opinione comune, si crede che tutte queste rovine finanziarie sieno dovute a frodi e a malafede; ma chi osserva bene vedrà che, per la metà almeno, sono dovute ad inesperienza.

E quelle stesse che sono dovute a malafede provano la mancanza di cognizioni amministrative, in quanto che, se gli interessati fossero stati più pratici ed avveduti, avrebbero potuto prevedere, prevenire ed impedire queste frodi.

E se volessi andare più innanzi in questo argomento e tediare la Camera (il che abborro più che la morte) potrei provare come la stessa povertà della nostra agricoltura, la stessa debolezza della nostra industria sono dovute, in gran parte, alla

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

mancanza di cognizioni, alla mancanza delle virtù amministrative nei privati.

Importa quindi più che mai rafforzare e diffondere queste cognizioni.

L'arte amministrativa non s'impara sui libri, ma colla pratica. Essa consiste soprattutto nell'educazione delle attitudini e delle abitudini amministrative; essa non si insegna che coll'esempio. Quindi io desidererei che le amministrazioni pubbliche divenissero esempio d'ordine e di moralità alle private; ed a ciò fare io credo che si richieda soprattutto l'esattezza e l'ordine nelle contabilità.

Quindi io prego l'onorevole ministro, il quale ha lunga pratica di amministrazione, ed è peritissimo nelle cose di finanza, di prendere in esame le poche considerazioni che ho svolte, ed anche di investigare se il personale delle prefetture addetto a questi servizi posseda abilità ed attitudine sufficienti allo scopo, come pure se questo servizio sia condotto da tutti e dovunque a dovere.

FUSCO. Domandai ieri il mio turno d'iscrizione in occasione della interrogazione mossa dall'onorevole Bonghi. La Camera intenderà di leggeri il dovere che incombe a me cittadino e deputato di Napoli, sebbene ultimo fra i molti miei colleghi, di far sì che non si ascolti in quest'Aula una voce sola sul comune di Napoli, non ostante che io deplori che di quest'argomento si sia dovuto soventi parlare nella Camera.

Quando, o signori, in un Parlamento si parla soventi di un argomento particolare, che non ha attinenza coll'andamento generale dei pubblici servizi, è segno evidente che si tratta di un caso patologico (permettetemi l'espressione); ed è appunto perchè non si constatasse questo, che io avrei desiderato che di ciò non si fosse parlato in quest'Aula, tanto più che non è la prima volta che se ne è parlato.

Ma dal momento che qualche cosa si è detto, io sento il bisogno di rettificare qualche asserzione o qualche giudizio che per caso non mi sia sembrato esattissimo.

Io veramente avrei creduto che l'onorevole Bonghi, seguendo le tradizioni e gli insegnamenti del suo partito, non avesse creduto conveniente di muovere al Governo del Re una domanda sul non essersi fatta la nomina di un sindaco; imperocchè non sono nuovi gli incidenti in questa Camera in occasione dei quali una pretesa consimile è stata giudicata poco conveniente.

Io ho dinanzi a me il resoconto di una tornata del 1872, quando l'onorevole Di Cesarò, di rimpianta memoria, deponeva sul banco della Presidenza la seguente domanda di interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole

ministro dell'interno sull'intenzione del Governo riguardo alla nomina del sindaco di Roma. »

Ebbene, in questa circostanza l'onorevole Lanza, ministro dell'interno, appena sentì annunciare quella domanda, rispose in questa guisa:

« Veramente mi sorprende questa interrogazione, perchè credo sia la prima di tal genere che si sia presentata in Parlamento. Tuttavia, quando io abbia inteso i motivi, che inducono a farla l'onorevole duca Di Cesarò, io, entro i limiti che le convenienze mi permetteranno, risponderò alla sua domanda.

« L'interrogazione potrebbe esser fatta anche subito se la Camera lo crede. »

L'onorevole Di Cesarò rispose che egli doveva prevedere questa obiezione e si scusò col dire che per tanto si era creduto autorizzato a muoverla in quanto che la questione della organizzazione municipale della città capitale del regno poteva esercitare influenza su tutto l'ordinamento dello Stato, perchè si trattava di rendere Roma degna della sede del Governo.

Dunque vedete che per parte dell'interrogante si ebbe mestieri di trovare una ragione generale per giustificare la sua interrogazione.

Quando poi si fu allo svolgimento di essa l'onorevole Lanza disse queste parole:

« D'altra parte la nomina di un sindaco non è la nomina di un impiegato, egli è un funzionario quasi elettivo, che il Governo deve scegliere nel limite dei consiglieri stessi, non senza prima aver avuto il consenso della persona da nominarsi, non potendosi obbligare nessuno ad accettare quell'ufficio.

« Io credo per codeste ragioni che il Governo non manca punto al compito suo nell'indugiare la nomina del sindaco di Roma.

« Il Governo procederà a questa nomina appena crederà opportuno di farlo, cioè quando le circostanze siane tali da assicurare che essa sarà utile non meno che accetta alla popolazione, ed una maggioranza considerevole sarà per sostenere il nuovo eletto. »

Così ebbe termine quest'incidente, che mi è piaciuto rammentare, per mostrare come certi insegnamenti di altri tempi non si credono sempre accettabili col mutar dei tempi. Ad ogni modo, poichè la interrogazione fu fatta, mi permetta la Camera che io dica qualche cosa in proposito.

L'onorevole Bonghi cominciò dal fare delle dichiarazioni d'indole personale; permetta anche a me la Camera di farne una sola.

Sono 7 anni oramai che non ho più l'onore di appartenere all'amministrazione municipale di Napoli; feci proposito di non salire più le scale di palazzo San Giacomo, ed ho mantenuto il mio propo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

nimento, sicchè nella questione municipale di Napoli, propriamente detta, sono disinteressato per lo meno quanto l'onorevole Bonghi.

Venendo all'argomento, l'onorevole Bonghi credette di doverci assicurare che egli nel pigliare la parola in quest'Aula, non era stato incitato da alcuno, che non aveva nemanco veduto alcun consigliere municipale.

Ma, onorevole Bonghi, io credo superflua questa sua dichiarazione; l'avremmo tutti creduto assai agevolmente, poichè ella non aveva bisogno di sproni per correre a questa meta; era naturale che, come presidente onorevolissimo dell'associazione costituzionale di Napoli, vedendo minacciati certi interessi del partito che egli degnamente dirige, facesse da sè questo passo senza bisogno di incitamenti. E del pari credo perfettamente alle sue parole quando egli dice che non ha visto che sole due volte il conte Giusso; una di queste volte sarà stata quando ha ricevuto come neo socio della costituzionale il conte Giusso.

BONGHI. Domando di parlare per un fatto personale.

FUSCO. Io non una, ma venti volte ho veduto e parlato al conte Giusso, l'ho conosciuto per perfetto gentiluomo, mi onoro della sua personale amicizia, ma ciò non menoma la mia libertà per dire in due parole che io credo il pesantissimo fardello dell'amministrazione del municipio di Napoli superiore agli omeri di lui. Non si fa ingiuria a nessuno dicendo questo.

Osservò l'onorevole Bonghi che il sindaco Giusso era nientemeno che il 16° preposto all'amministrazione municipale di Napoli.

È pur troppo vero, o signori, come è vero altresì che esso è soltanto il 4° a debito della Sinistra; il che vuol dire che 12 sono a debito della Destra.

E questi preposti a debito della Sinistra sono stati un fatto fatale, perchè l'ultima amministrazione è stata disciolta dopo la dimissione volontaria dei consiglieri, circostanza che, dirò qui in parentesi, riuscì sgradevolissima di non veder notata nel decreto reale di scioglimento; laddove un simile riguardo si era pur usato ad un'altra illustre città nell'atto che si scioglieva il suo Consiglio. Del resto questa è una parentesi ed è cosa su cui non fa d'uopo d'insistere.

L'onorevole Bonghi disse una verità, alla quale non potrei non associarmi: che egli cioè avrebbe preferito che a questo continuo intervento del Governo, per assettare le cose di un grande municipio, si fosse sostituita invece la libertà degli elettori; si fosse rispettata la continuità del sistema che è sancito dalle nostre leggi, aspettando che dal periodico

ed annuale rinnovamento dell'elemento elettivo trionfasse il bene e la verità dell'amministrazione municipale.

Ed io mi sottoscrivo tanto a questa verità, per quanto essa mi dà l'opportunità di lamentare, innanzi a voi o signori, come nel 1865 essa non sia stata ascoltata, quando fu disciolto una prima volta il Consiglio comunale di Napoli, sol perchè una maggioranza d'uomini, che fin d'allora si dicevano progressisti, osò di costituire la maggioranza della Giunta. Nessun altro reato che questo.

Mi sottoscrivo alla sentenza dell'onorevole Bonghi, e per essa devo deplorare che nel 1867, negli infausti momenti di Mentana, sol perchè con le elezioni parziali, il nostro elemento giunse di nuovo a prendere la maggioranza ed a comporre la Giunta, fu sciolto per telegrafo il Consiglio municipale di Napoli per motivo così detto d'ordine pubblico, perchè in quel tempo dal Ministero che era succeduto al Rattazzi, non si poteva tollerare una amministrazione di sinistra.

Mi sottoscrivo alla sentenza dell'onorevole Bonghi, per deplorare che nel 1872 si trovò una frivola occasione, per disciogliere una terza volta il Municipio di Napoli sol perchè il sindaco, che non era allora di parte nostra, ebbe a bisticciarsi con un delegato di pubblica sicurezza sulle scene del teatro San Carlo.

È storia cotesta, signori; sicchè io sottoscrivendomi alle bellissime verità enunciate dall'onorevole Bonghi, non posso fare a meno di deplorare che egli, con la sua autorità e diligenza, non abbia fatta sentir qui la sua parola in queste circostanze, quando io non era al caso di farla sentire, ed in ogni caso l'avrei fatta ascoltare, certamente con minore autorità della sua. (*Benissimo!*)

Dunque, signori, noi accettiamo i principii; solo è questione di vedere su chi cade l'infrazione di questi principii. L'onorevole Bonghi, quando ieri è venuto a rammentarceli, ha dato prova certamente d'animo superiore, perchè a lui è importato poco che il rimprovero cadesse sulla parte nostra o sulla sua, pur di dire la verità; io non posso che applaudire a questa condotta. (*Bravo! — Applausi a sinistra*)

L'onorevole Bonghi si domandava: qual è questo Municipio di Napoli che voi lasciate in condizioni così difficili? Esso è uscito, a suo giudizio, da gran concorso di elettori e con una forte maggioranza di voti. Non nego tutto questo; però faccio osservare che la precedente amministrazione, che non ha potuto vivere che soli due anni, ebbe il concorso di 1000 elettori di più che non ne abbia avuti l'ultima; e faccio notare non essere poi assolutamente esatto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

che la lista trionfante sia riuscita con un gran numero di voti; tanto è vero che i primi della lista soccombente sono riusciti eletti a scapito degli ultimi della lista vincente. Questo per stabilire la verità dei fatti.

L'onorevole Bonghi, per giustificare la ragione suprema di tenere in piedi quest'amministrazione municipale, e per censurare il Governo di non aver fatto il *totum posse* perchè ciò avvenisse, credette d'insistere molto sopra un certo argomento. Lo fece con molto garbo, ma non a segno di non essere inteso; non a segno da non cagionar dolore a quanti amano il proprio paese. Egli sentì il bisogno di ripetere due volte che contro quest'amministrazione non si erano sollevate accuse di disonestà. Onorevole Bonghi, quest'affermazione non val niente se non ha da significare biasimo per altre amministrazioni. E su questo terreno ella ha fatto male a mettersi, poichè io potrei rammentarle che di censure immeritate sono state fatte segno altre amministrazioni che non erano di parte nostra. Che dovrebbero dire quegli uomini (non voglio far nomi), quegli amministratori che tennero il comune di Napoli dal 1868 al 1870, a cui fu dato tanto biasimo a mille voci, di cui si sospettò persino dal lato dell'onestà? Ma io reputo infondate quelle accuse come le posteriori. Questi, o signori, son certi lampi di luce sinistra che le passioni plebee osano far balenare a danno di tutti i partiti, e tutti portiamo i panni laceri da questi attentati della pubblica morale. Ed io sperava che l'onorevole Bonghi non volesse farsi di quest'arma un ausilio per sostenere la sua tesi. È vero che egli si limitò ad una tesi negativa: « Non si è detto che siano disonesti. »

Ma è un merito codesto, o è un dovere? Questa frase, lo replico, non può avere significato se non in quanto sparga una luce sinistra sugli altri. (Benissimo! *a sinistra*)

Io dunque sono addoloratissimo che l'onorevole Bonghi per ben due volte abbia sentito il bisogno di ricorrere a quest'argomentazione.

Del resto, onorevole Bonghi, quando taluni faziosi, per odio implacabile di parte, sono giunti a sussurrare accenti di biasimo dal punto di vista dell'onestà parlando di uomini che si chiamano il duca di Bagnara e il principe di Piedimonte, e l'onorevole duca di San Donato, permetta che io me ne stia con coloro, di cui si è detto male, pure avendo stima di coloro di cui non si è detto nulla. (*Bravo!*)

Disse l'onorevole Bonghi che l'attuale municipio per lo meno aveva il merito di essere stato eletto spontaneamente. E qui, signori, se in me potesse più l'ira di parte che l'amore al natio luogo, avrei

buon giuoco per rispondere all'onorevole Bonghi, e non avrei che ad appellarmi alla testimonianza di un nostro collega, che nella Deputazione provinciale ebbe ad occuparsi come relatore di un certo reclamo, per vedere fino a qual punto questa asserzione possa essere esatta: ma io crederei di commettere un sacrilegio se prendessi a confutare l'onorevole Bonghi su questo terreno, imperocchè sento ancora profonda l'amarezza dell'animo mio per avere udito certi pubblicisti, per smania di giustificare l'insuccesso o la sconfitta di parte loro, gettare a piene mani l'obbrobrio ed il vituperio sulla terra natale. Non lo seguirò dunque su questo terreno.

Sì, furono spontanee, spontaneissime queste elezioni, e non dirò certo cosa che possa offendere il decoro della mia terra natale affermando che quelle elezioni furono il frutto di una coalizione di partiti determinata da concetti puramente amministrativi; ma che il disinganno non ha tardato a discioglierla dal momento che si è visto che quest'amministrazione aveva innalzato un certo vessillo politico, il quale non conveniva alla frazione liberale dei coalizzati. Questa è la verità dei fatti; ecco la spiegazione dell'ultimo trionfo elettorale di Napoli.

L'onorevole Bonghi fece l'elogio del precedente ministro dell'interno perchè aveva nominato, senza preoccupazione di partito, il sindaco Giusso, che gli era stato additato dalla maggioranza comunale come assessore anziano.

Io prendo atto di queste parole che formano una lode del partito al quale mi onoro di appartenere. Rammento però, per amore di giustizia e verità, che questi esempi non sono stati rarissimi nell'amministrazione della Sinistra. Rammento di un Giovanelli nominato sindaco a Venezia; rammento di un Piccoli nominato a Padova, e di altri casi simili avvenuti nel primo Ministero di Sinistra. Sa che cosa mi rincresce, onorevole Bonghi? Mi rincresce di non potermi rammentare di casi simili quando la Destra era al potere. (*Bravo! a sinistra*)

Invece ricordo che nel 1871 il municipio di Napoli fu lasciato per dieci mesi senza la nomina del sindaco, perchè l'assessore anziano era il cavaliere Luigi Demonte, persona rispettabilissima, ma che non aveva il pregio di essere beneviva al Governo di allora; e fu lasciato dieci mesi nello stato di sindaco funzionante; e quando poi da tutte le parti si fece premura per avere il sindaco, credete voi che sia stato nominato il Demonte? Oibò, fu nominato il Nolli, di buona memoria, persona eccellente, ma che in quel momento non apparteneva alla maggioranza del Consiglio.

Questo dico onde stabilire la storica verità dei

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

fatti precedenti a tutti gli atti dei nostri amici, i quali hanno reso omaggio a certi principii che sono sulle labbra di tutti, ma non sono da tutti egualmente praticati. (Benissimo! *a sinistra*)

L'onorevole Bonghi ebbe anche a fare gli elogi del nostro egregio collega Varè; e, per dipingere lo stato miserevole in cui l'attuale municipio assunse l'amministrazione del comune di Napoli, rammentò che il Varè aveva dovuto constatare un disavanzo di nove milioni.

Pur troppo, è vero. Sebbene, anche qui bisogna essere giusti. Questo disavanzo comprendeva la restituzione delle rate di prestito fatto al municipio dal Banco di Napoli; ma ora che quelle rate sono state frazionate in 18 anni, è a ritenere che per questa parte il disavanzo dovrebbe essere scemato di molto.

Ma crede l'onorevole Bonghi, o crede la Camera, che questo disavanzo sia venuto fuori come un fungo in un sol giorno? La verità è che l'amministrazione, la quale precedette quella del 1876...

BONGHI. Ma non ho detto questo.

Una voce a sinistra. L'ha detto.

FUSCO... lasciò ottanta milioni di debito, e sei o sette milioni di disavanzo annuale. E se questo disavanzo in due anni ha potuto di alquanto aumentare, per il grande impulso dato ai pubblici lavori ed alla edilizia civica, bisogna pure tenere conto che gli amministratori del tempo seppero affrontare l'impopolarità delle tasse a larga base, come quella di famiglia, che l'attuale amministrazione ha creduto di abolire, supplendovi con un'altra, che darà assai meno.

Questa è la verità delle cose.

L'attuale municipio, disse l'onorevole Bonghi, attende con molta solerzia e con molta cura al riordinamento delle finanze municipali; l'attuale amministrazione studia diligentemente per porre rimedio a quei disordini finanziari.

Ed io riconosco la verità di quest'asserzione. Dico di più; che studia troppo. Dal mese d'agosto, epoca in cui è stata insediata, sino a febbraio, non è stato presentato al Consiglio comunale di Napoli il bilancio, che deve regolare la gestione del 1879. Non so se un'amministrazione comunale abbia il diritto di lasciar trascorrere tanto tempo senza deliberare il bilancio, che per legge deve essere approvato nella sessione ordinaria d'autunno. Lo spirito d'indagini, lo spirito animato d'analisi di quest'amministrazione è giunto al punto di sopprimere addirittura la sessione ordinaria d'autunno. L'amministrazione insediata nell'agosto o nel luglio dello scorso anno, aveva il dovere di convocare il Consiglio in sessione ordinaria tra il 1° settembre ed il 30 ottobre. Eb-

bene, la Giunta comunale non ha mai preso questa deliberazione.

Il Consiglio e la Giunta credevano che, dovendosi per legge convocare il Consiglio in sessione ordinaria per discutere il bilancio, questo non essendovi, il meglio che si poteva fare, era di sopprimere il bilancio e la sessione ordinaria. Questa è la verità delle cose per coloro che intendono a studiare l'attuale amministrazione.

L'onorevole Bonghi riassumendosi, disse che questo municipio ha un compito difficilissimo innanzi a sè, dovendo provvedere ad un rilevante disavanzo.

Di questo ho già parlato, ma debbo ancora ripetere che col sopprimere le imposte precedentemente votate e col sostituirne altre di minore importanza, questo compito potrà essere difficilmente raggiunto.

In quale stato lasciò il Governo, diceva l'onorevole Bonghi, il municipio di Napoli? Egli stette due mesi senza confermare l'attuale sindaco.

Per lui non era questione di nominare un sindaco qualunque. Se un sindaco s'aveva a nominare, doveva essere il conte Giusso.

Non voglio invadere il campo dell'onorevole ministro dell'interno. Avete inteso le teorie dell'onorevole Lanza; la nomina d'un sindaco in una grande città è un problema complesso che va studiato.

Ebbene, io crederei d'invadere un campo non mio e la Camera s'accorgerebbe di commettere un'invasione nel campo del potere esecutivo, se volesse preoccuparsi di tutti quei coefficienti che debbono concorrere nella nomina di un sindaco. Dico solo per stabilire la verità dei fatti, cui bisogna aver riguardo, che sono 40 giorni soli dacchè il sindaco avrebbe dovuto essere nominato, e non lo è stato. E perchè? Perchè la prefettura è stata in sede vacante ed il consigliere delegato non si è creduto autorizzato a far nessuna proposta; sicchè in tutta la provincia di Napoli non sono stati rinominati i sindaci.

Per Napoli specialmente non si è creduto conveniente di nominare un sindaco, il quale al nuovo prefetto avrebbe potuto sembrare men che adatto.

Inoltre v'è una ragione che credo d'indovinare, perchè è quella stessa che avrebbe determinata la seria condotta, quelle cioè dell'alta osservanza dei principii rappresentativi.

Signori, io ho detto che le ultime elezioni di Napoli furono cagionate da una coalizione di partiti fatta per fini esclusivamente amministrativi.

Che cosa è accaduto? È accaduto che una parte di questi partiti coalizzati, si è vista tradita nelle sue legittime aspirazioni ed aspettative, perchè non avrebbe mai creduto che il concorrere a questa coalizione avrebbe potuto far danno al proprio

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

partito politico. Quindi che cosa ha fatto? Ha dato indietro e la coalizione che diè vita all'attuale amministrazione in parte è dissoluta.

Ora, tutto ciò che cosa fa prevedere? Fa prevedere che in una prossima elezione sarà mutata la pubblica opinione a Napoli. E questo fatto delle prossime elezioni non deve ritenersi improbabile, quando si sappia che pendeva un reclamo innanzi alla deputazione provinciale, reclamo accolto non ha guari, e per il quale la deputazione stessa, in omaggio alla legge, ha dovuto decretare che siano fatte le elezioni suppletive, perchè, avendo il Consiglio tra la sua elezione e la sessione ordinaria, non mai fatta, compiuto atti d'amministrazione, i quali sono naturalmente imputati alla sessione precedente di primavera, per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, si doveva procedere alle elezioni suppletive. Quindi la deputazione provinciale si è trovata nella necessità di accogliere il reclamo e di bandire prossimamente la convocazione dei comizi.

Dunque avete due fatti importantissimi: da una parte alterato l'equilibrio dei partiti, alcuni dei quali coalizzati, diedero vita alla presente amministrazione; dall'altra una prossima elezione parziale.

Ora il Governo ha non solo il diritto, ma io dico ha il dovere di aspettare i risultati di questi due fattori, per vedere se mai la nomina del sindaco debba poggiare sopra altre basi.

Quello che per mio conto dico all'onorevole ministro dell'interno si è che prosegua nella sua via e che non si lasci impaurire da certe fittizie agitazioni.

Signori, perchè dissimularci la verità? Noi qui siamo tutti uomini politici, la veste politica ci sta addosso come la camicia di Nesso; nessuno se la può togliere e perciò ciascuno cerca politicamente di tirare l'acqua al suo molino.

La parte conservatrice vede insediata nel municipio di Napoli un'amministrazione che seconda i suoi desiderii e serve ai suoi interessi; le dispiace di vedersi disorganizzata (*Bravo!*)

È un fatto innegabile questo.

E però ripeto all'onorevole ministro, che non si lasci impaurire dalle agitazioni, come altre volte in casi simili i nostri onorevoli avversari, non si sono punto impauriti delle agitazioni che noi nel nostro interesse abbiamo potuto promuovere. (*Benissimo!*)

Io quindi non posso che applaudire all'onorevole ministro ed incoraggiarlo ad aspettare i risultati di quest'elezione che è stata annunciata, e pongo termine al mio dire col domandare venia alla Ca-

mera di averla per brevi istanti intrattenuta su quest'argomento. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*)

Facciano silenzio.

PISSAVINI. Per correre spedito, non dirò che pochissime parole.

Io tenni dietro con la massima attenzione allo svolgimento dell'interrogazione del deputato Lanza, rivolta all'onorevole ministro dell'interno, per la coltivazione delle risaie nell'Agro casalese.

Riconosco che il discorso pronunciato dall'onorevole Lanza con animo assai concitato, era peraltro ispirato a sincere convinzioni; malgrado ciò, deggio fare una confessione alla Camera, che può parere ingenua.

Il discorso dell'onorevole Lanza, che oltre ad essere un eminente uomo di Stato, è altresì un cultore della scienza medica, mi avrebbe fatto scorrere più veloce il sangue nelle vene, e messo i brividi addosso, se per avventura non vivessi da cinquant'anni ed abbastanza bene, in una città circondata da ogni lato da marcite e da risaie. (*ilarità*)

Qualunque peraltro possano essere le mie convinzioni circa la coltivazione delle risaie in qualsiasi località quando, ben inteso, siano compiuti i fossi colatori delle risaie stesse e ben livellate le terre, io non voglio nè contendere, nè ammettere che i miasmi che possono spandersi, od innalzarsi per la coltivazione del riso nell'Agro che si estende alla destra del Po da Casale a Valenza, possano essere perniciosi e micidiali alla distanza di 18 o 20 chilometri, come ha asserito l'onorevole Lanza.

Per mia parte ritengo che questa sua asserzione sia quanto meno assai azzardata, ed abbia bisogno di maggiori prove e di maggiori giustificazioni.

Basterà infatti notare che essendosi nel decorso anno posto in vigore per l'agro casalese il regolamento che ammetteva la distanza della coltura a riso dalla città di Casale, le condizioni igieniche divennero assai migliori, per modo che le febbri intermittenti non furono maggiori di quelle che si sono verificate nell'agro lomellino, novarese e vercellese.

Parimenti non è intendimento mio di voler contrastare, quantunque mi sarebbe facilissimo, nè uno dei dati, nè una delle cifre poste innanzi dall'onorevole Lanza per provare il proprio assunto. Dato e non concesso quanto si asseriva dall'onorevole Lanza, io opino che in avvenire la salute pubblica nel circondario di Casale rientrerà nel suo stato normale, se si compiranno le opere necessarie di scolo e di livello, e si avvicinerà la rotazione agraria che fin qui, per quanto mi consta, non ebbe luogo.

D'altronde, onorevole Lanza, una lunga espe-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

rienza delle cose e degli uomini pur troppo mi dimostra che, quando si trovano in aperto conflitto i supremi interessi della pubblica igiene con gli interessi privati, si mettono in campo grandi esagerazioni o in un senso o in un altro.

Se queste esagerazioni vi siano, tanto in chi afferma quanto in chi nega, lo potrà rilevare l'onorevole ministro dell'interno, esaminando senza idee preconcepite e senza passione, i documenti, le statistiche, le tavole esprimenti il movimento delle popolazioni negli ultimi decorsi anni, e le attestazioni autentiche che si riferiscono a questa omai lunga e intricatissima questione.

E non senza ragione ho detto *lunga questione*, poichè, se io non posso che in minima parte associarmi alle idee espresse dall'onorevole Lanza, respingendo in modo assoluto quella della completa distruzione delle risaie poste a destra del Po e da lui invocata, non sono però alieno dal riconoscere la necessità di un provvedimento, inteso a portare la calma e la sicurezza fra le buone ed industri popolazioni del circondario di Casale.

Se però un provvedimento è necessario, non ritengo si possa far colpa alcuna all'onorevole ministro dell'interno, se, prima di prenderlo, abbia voluto sentire l'avviso del Consiglio di Stato.

La questione delle risaie dell'Agro casalese, chechè ne pensi in contrario l'onorevole Lanza, riguarda l'interesse di moltissime famiglie, d'interi comuni, di più mandamenti, e concerne per di più la ricchezza nazionale. È assai discutibile se per conseguire qualche miglioramento nelle condizioni di salubrità, si possa costringere una vasta pianura a sopportare il grave sacrificio proveniente dalla completa abolizione delle risaie, conculcare i diritti e violare la libertà dei terzi. La questione merita quindi tutta l'attenzione del Governo; e non deve essere trattata con passione, ma bensì con tutta la calma e con tutto lo studio che devesi porre, quando sono in lotta gravi ed importanti interessi.

Legga l'onorevole Lanza la dichiarazione pubblicata per le stampe dai dottori Onetti e Mesturini, suoi carissimi amici, e si persuaderà non potersi improvvisare un provvedimento in una questione ritenuta e considerata gravissima sotto molti rapporti, non dagli avversari, ma dagli stessi amici più intimi dell'onorevole Lanza che sostengono oggi le opinioni emesse dal deputato Lanza innanzi al Consiglio provinciale, e da lui ora poste in obbligo.

Io avrei molte considerazioni da opporre al discorso dell'onorevole Lanza; potrei dire non convenientemente maturata la deliberazione del Consiglio provinciale d'Alessandria; potrei aggiungere che essa non mi pare abbastanza giustificata da im-

periose e stringenti] necessità di salute pubblica; potrei discutere se è legale nella forma e nella sostanza. Ma siccome queste ed altre questioni di non minore importanza dovranno formare argomento di serio esame per parte del Governo, io me ne astengo, anche per amore di brevità. Però mi permetta la Camera di restringermi ad una considerazione, che reputo importante e grava di serie conseguenze.

L'onorevole Lanza ha basato la questione delle risaie nell'Agro casalese sulla deliberazione del Consiglio provinciale di Alessandria. E sta molto bene. Il Consiglio provinciale è chiamato a stabilire il regolamento che completa la legge, e quindi ha tutta la facoltà di determinare le distanze.

Ora io domando all'onorevole Lanza se non è il Consiglio provinciale di Alessandria quello che ha autorizzato la coltura delle risaie nell'Agro casalese, confermandola anche per ben due volte? Se così stanno realmente le cose, mi sia lecito ancora domandargli come potè dalla sera alla mattina lo stesso corpo, con una deliberazione diametralmente opposta a quella presa altra volta, mettere coloro che esso stesso ha autorizzati, nella dura condizione, di dovere perdere tutti i capitali che hanno impiegati per ridurre e preparare i loro terreni per coltivazione a risaia?

LANZA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PISSAVINI. È egli ammissibile che in breve spazio di tempo si possa derogare a diritti acquisiti, e derogarvi con immenso danno di quelli, che con enorme dispendio prepararono i loro terreni sotto l'usbergo d'un regolamento, che pur limitandone le distanze dagli abitati, consentiva la coltivazione del riso? Non è quindi lecito domandare: chi pagherà i danni che risentiranno i proprietari dal fatto della revocata autorizzazione? Ha pensato a ciò l'onorevole Lanza? È forse questa una questione che si possa leggermente trascurare? E se non ci ha pensato l'onorevole Lanza non dovrà pensarci, e seriamente, il Governo?

Si crede forse che i risocultori dell'Agro casalese, che si sono dedicati con indefesso lavoro ad una coltivazione che la legge ha permesso, e che i regolamenti locali hanno regolato, non ricorreranno all'autorità giudiziaria, se venisse un provvedimento nel senso desiderato dall'onorevole Lanza? Se lo speraste, sarebbe una fallace illusione. Mi accorgo ora che, senza volerlo, mi sono lasciato trascinare a discutere il merito d'una questione, sottoposta in questo momento all'esame del Consiglio di Stato.

Vengo quindi alla conclusione, augurandomi *in primis et ante omnia*, che la crociata bandita contro

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

la coltivazione delle risaie, non prenda una maggiore estensione.

Guai, o signori, se questa crociata trovasse seguaci nelle provincie vicinissime a quella di Alessandria! Guai per l'agricoltura, per la prosperità, per la ricchezza nazionale, se questa agitazione, contraria alla coltivazione delle risaie, si estendesse sulle finitime provincie di Pavia, di Novara e di Milano! Sarebbe questa una delle più gravi sventure che potesse colpire i nostri solerti agricoltori.

Ma è questa una mia supposizione che, spero, non abbia mai e poi mai ad avverarsi.

In secondo luogo faccio i più ardenti voti perchè l'onorevole ministro dell'interno sappia, nella sua saviezza, e da bravo e diligente agricoltore, escogitare un temperamento che, mentre da un lato tuteli i supremi interessi della pubblica igiene, non venga dall'altra parte direttamente ad urtare e manomettere quelli non meno gravi ed importanti dell'agricoltura, dell'economia e dei diritti di proprietà. Non sarà certo difficile all'egregio ministro dell'interno di dare un provvedimento, che possa rendere conciliabile la coltivazione delle risaie nell'Agro casalese colle esigenze igieniche, prescrivendo, ove fosse necessario, le norme e condizioni sotto la cui osservanza solo la si debba permettere.

È questa la preghiera che io gli rivolgo, e confido che sarà per accoglierla benignamente, come quella che è ispirata al sentimento di tutti coloro che non pongono alcuna passione in una questione sì grave e delicata. L'onorevole ministro dell'interno, prima di pronunziare l'ultima sua parola in argomento, ricordi l'autorevolissimo giudizio del conte di Cavour, emesso il 24 febbraio 1851 in Senato, nel difendere, come ministro d'agricoltura, una legge provvisoria sulle risaie: « La mia opinione personale si è che la coltivazione del riso, circondata da prescrizioni e con regole igieniche, non è nociva. »

Ho detto.

IL DEPUTATO COLPI PRESTA GIURAMENTO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Colpi, lo invito a giurare.

(Il presidente legge la formola.)

COLPI. Giuro.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

COSTANTINI. Onorevoli signori:

Entrando anch'io nel *mare magnum* di questa discussione, mi occorre innanzitutto di tributare una meritata parola di lode all'onorevole Commissione e al suo simpatico relatore, per avermi spianata la via alle brevi considerazioni che avrò l'onore di sottoporre alla Camera, sopra due punti sostanziali dei nostri ordinamenti interni.

Sarò, secondo l'usato, breve e categorico.

Nella tornata del 1° marzo 1877 l'onorevole Nicotera, allora ministro dell'interno, presentò alla Camera un disegno di legge sull'istituzione degli archivi nazionali.

Triplice era lo scopo di questa proposta di legge, vale a dire, provvedere in modo stabile ad un grande servizio pubblico, uguagliare innanzi allo Stato la condizione di tutte le provincie del regno, e reintegrare la carriera di una benemerita classe di pubblici funzionari.

Se non che gli indugi frapposti alla discussione e la crisi del 14 dicembre 1877, con la susseguita chiusura della Sessione, tolsero alla Camera l'agio di pigliare questa proposta in esame, quantunque la Commissione parlamentare avesse già pronta la relazione. Fu per questa ragione che nella discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero dell'interno, che ebbe luogo nel decorso anno, io ebbi cura di interrogare l'onorevole Zanardelli, allora ministro dell'interno, sugli intendimenti del Governo su questo proposito, ed ebbi da lui la completa assicurazione che la legge sarebbe stata ripresentata al più presto.

Nè poteva essere altrimenti, poichè l'onorevole Zanardelli vide in essa uno scopo eminentemente unificatore, e riconobbe di più che l'articolo 172 della legge comunale e provinciale, era stato erroneamente interpretato a tutto danno di una nobile istituzione dello Stato, e di una parte nobilissima del regno.

Disgraziatamente però la crisi provocata dal voto dell'11 dicembre mandò a monte questa promessa, e così le legittime speranze di quelle provincie, le legittime speranze di una classe valorosa di pubblici funzionari fino a questo giorno sono rimaste frustrate.

Io domando perciò innanzi tratto all'onorevole ministro dell'interno, se egli intenda di mantenere questo formale impegno dei suoi predecessori.

Passerò ora ad un altro argomento, assai più importante di quello trattato fin qui, voglio dire all'ordinamento generale delle Opere pie, ossia degli istituti di pubblica beneficenza dello Stato.

Il problema delle Opere pie, o signori, è un problema vasto, complesso, vario, che va studiato con

grande maturità di consiglio in tutte le sue parti, e specialmente nelle sue naturali attinenze coi pubblici costumi e con le finanze dei comuni e delle provincie.

Ma prima che mi addentri in esso, la Camera permetterà che io richiami brevemente la sua attenzione sopra un'altra non meno valorosa, nè meno derelitta classe di pubblici funzionari che ha, al pari dei funzionari degli archivi, ragione di dolersi del trattamento fin qui ricevuto.

Le istruzioni del 20 novembre 1820 crearono nelle provincie napoletane e siciliane i Consigli degli ospizi, e posero alla loro dipendenza funzionari rivestiti di carattere governativo, e incaricati di compiere funzioni d'ordine generale.

Una istituzione consimile fu creata in Piemonte con la legge del 20 novembre 1859, legge che venne estesa nelle successive annessioni a molte altre provincie dello Stato. Se non che nella promulgazione della legge del 3 agosto 1862 avvenne una deplorata anomalia, vale a dire i funzionari nominati in base della legge 20 novembre 1859 vennero riconosciuti e incorporati tra i funzionari dello Stato, mentre gl'impiegati dei Consigli degli ospizi nell'Italia meridionale furono abbandonati a loro stessi e completamente obliati.

Naturalmente questa disuguaglianza di trattamento generò delle gravi lagnanze, che dopo lungo volgere di tempo indussero l'onorevole Nicotera, allora ministro dell'interno, a presentare un disegno di legge sul proposito nella tornata del 22 novembre 1877. Ma anche questa legge ebbe su per giù la disgrazia della prima, e non poté avere l'onore di venire in discussione alla Camera. Nè io manca di richiamarvi l'attenzione della Camera e del Governo; e debbo esser grato all'onorevole Zanardelli che promise di ripresentarla, sebbene anche questa promessa, per la crisi susseguita, fosse ita in diliegno.

Io spero perciò che l'onorevole Depretis che conosce intimamente la questione, non vorrà porre indugio a riparare, per quanto è in lui, a questa patente ingiustizia, presentando al più presto un disegno di legge al riguardo.

Fin qui ho parlato, o signori, di due leggi semplici e modeste che concernono due classi di benemeriti funzionari; permettetemi di entrare ora brevemente nella questione generale sul riordinamento delle Opere pie nello Stato.

La legge del 3 agosto 1862 corrispose essa al grande scopo che il legislatore si propose? Si ritrovò in essa quell'efficace tutela del patrimonio dei poveri, che a tutti interessa di conservare? Io affermo recisamente di no.

Nella proposta di riforma dell' Opere pie, presentata dall'onorevole Nicotera nella tornata del 1° dicembre 1877, trovo una pregevolissima relazione del commendatore Caravaggio, che contiene le più preziose notizie intorno allo stato delle Opere pie in Italia. Permettetemi di leggerne qualche brano: a pagina 53 leggo quanto segue:

« Nel 1874 noi troviamo ancora 3218 Opere pie senza inventario; 5038 prive di bilancio; 2226 che mancano affatto di tesoriere, ed altre 5108 i cui tesorieri non hanno dato cauzione. A tutto ciò poi si devono aggiungere 28,000 conti non presentati, e 13,700 non approvati dalle deputazioni provinciali. Ma anche queste cifre sono ben lungi dal rappresentare la situazione vera delle Opere pie; poichè i prefetti, salvo onorevoli eccezioni, o non conoscevano quanto il male era profondo, o, credendo ripararlo in non lontano avvenire, lo tenevano celato al Ministero. Così le cifre che ci venivano esperte non erano esatte; il disavanzo morale della beneficenza, maggiore di quello che potevasi supporre; le raccomandazioni del Ministero inascoltate o inefficaci. Ad ogni mutar di prefetto, in una provincia, il male vi appariva più grave; venivano fatte assicurazioni di vigilanza, di riordinamento sollecito; le cifre alla prima relazione annuale sembravano promettenti, ma la relazione di un nuovo prefetto le dichiarava parimente inesatte.

« Eccone qualche esempio. In una provincia, l'anno 1873, mancavano di inventario 112 Opere pie; nell'anno successivo erano 591, senza che il numero di queste fosse aumentato; 38 sole mancavano di archivio, di registri, ecc. ecc., nel 1873, e 517 nel 1874. »

E così di seguito.

E ciò quanto allo stato amministrativo di questi istituti.

Ma questo non basta, o signori. Non è soltanto la completa inosservanza della legge che noi dobbiamo deplorare. Vi è qualche cosa di più; vi è un eccesso veramente incredibile nelle spese amministrative e nelle spese di culto. In questa stessa relazione del commendatore Caravaggio, trovo notizie che non si possono leggere senza sentirsi il rossore sul viso.

Non voglio annoiare la Camera con una lunga esposizione di cifre, ma non posso a meno di accennarne qualcuna.

A pagina 100 trovo un prospetto di confronto fra gli ospedali delle provincie lombardo-venete e della Toscana e gli ospedali ed ospizi della città di Parigi, comprovante come la direzione generale dell'assistenza pubblica di Parigi, sopra 29 stabilimenti, non consuma per spese di amministrazione e di per-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

sonale interno il 60 per cento sulle rendite patrimoniali; mentre queste, che sono di gran lunga maggiori, non bastano ai nostri 20 istituti. Per gli ospedali ed ospizi della grande metropoli quelle spese rappresentano il 17,48 per cento della totalità delle rendite, da noi il 58 per cento!

Trovo a pagina 102 un altro quadro di confronto tra le spese generali e di personale in alcuni ospedali italiani e francesi, che si chiude con queste parole:

« Dunque un gruppo di 38 ospedali italiani consumano, in spese di personale e amministrazione (compresi gli aggravii e le imposte) una somma corrispondente ai due terzi di quanto spendano in Francia 1382 istituti, e questa somma rappresenta il 56,61 per cento della totalità delle rendite e l'86,52 per cento di quelle provenienti dal patrimonio. »

Potrei moltiplicare all'infinito queste citazioni, ma mi basta di affermare in termini generali, che le spese di amministrazione e di personale negli istituti di pubblica beneficenza in Italia, assorbono in media il 70 per cento delle rendite patrimoniali: ciò che fece dire, come osserva il Caravaggio, or sono quaranta anni, a uno statista francese, incaricato dal proprio Governo di visitare i nostri istituti e studiarne le condizioni: *les employés ont plus d'intérêt que les pauvres à la conservation des hôpitaux!*

Ma non finisce qui, o signori, la piaga delle Opere pie.

Vi sono delle Opere pie con carattere misto, cioè parte dedicate ad opere di beneficenza e parte ad opere di culto. Tali sono le confraternite ed arciconfraternite, le congreghe, confratrie, estaurite ed altre somiglianti associazioni.

Or bene, dovete sapere che in queste le spese di culto e di amministrazione assorbono interamente le rendite patrimoniali, e non lasciano luogo ad opera alcuna di beneficenza. E meno male se tutto il danno finisse qui; meno male se non vi fossero iatture più gravi da deplorare che le iatture materiali: il peggio è che ragioni di ordine più elevato, ragioni morali e politiche reclamano la soppressione di questi nidi d'impostura e di reazione. E pure la legge tace, e l'autorità assiste muta ed inerte a tanta rovina!

Parmi quindi che sotto tutti gli aspetti la riforma della legge del 3 agosto 1862 si presenti giustificata.

Ma basta essa per riordinare completamente le Opere pie in Italia?

Questa riforma si coordina naturalmente al servizio dei mentecatti poveri e degli esposti.

Quanto ai primi la legge amministrativa determina la competenza passiva delle provincie. Questa disposizione legislativa, mi permetta la Camera

che lo dichiari francamente, è essenzialmente ingiusta.

Ponendo la spesa del mantenimento dei mentecatti a carico esclusivo del bilancio provinciale, il legislatore ha colpito, per un servizio di interesse generale, una classe specialissima di contribuenti; poichè tutti sanno che le entrate delle provincie sono precipuamente costituite dalla sovrimposta ai tributi diretti, che è a carico dei soli proprietari.

È dunque intrinsecamente ingiusto l'attribuire la competenza passiva di questo servizio a carico esclusivo dei bilanci provinciali.

Ma non è solamente ingiusto, o signori, è anche dannoso; perchè i comuni, che non contribuiscono in alcun modo nella spesa e che non vogliono sopraccapi pei pazzi, si affrettano in ogni modo ad empirne i manicomi.

Così avviene che la spesa destinata al loro mantenimento cresce di anno in anno col crescere del loro numero; e mentre, nel primo attuarsi della legge amministrativa, non era che di 3 milioni, salì nel 1869 a 4, nel 1874 a 6, nel 1876 ad 8.

Questi sono i bei frutti della nostra sapienza legislativa!

Ma peggio ancora accade, o signori, pel mantenimento degli esposti. L'articolo 237 della legge comunale e provinciale contiene una disposizione transitoria, che attribuisce la competenza passiva di questo servizio al bilancio dei comuni e delle provincie, in quella proporzione che viene annualmente determinata con decreto reale, lasciando in tutt'altro sussistere le antiche discipline. Ma questo ordinamento non è meno vizioso del precedente. Imperocchè ne deriva innanzitutto una grande disuguaglianza di trattamento, non solamente perchè in alcune provincie, come nelle venete, la spesa è ad esclusivo carico della provincia, ma anche perchè è diversissima la condizione di età, durante la quale questi infelici vengono assistiti dalla pubblica carità. Infatti in talune quest'assistenza dura fino ai sette anni, in altre fino ai nove, in altre fino ai diciotto, in altre finalmente per tutta la vita.

Ma questo non basta: un altro effetto gravissimo è l'aumento straordinario del numero di questi infelici. Io ho delle cifre che parrebbero incredibili se non fossero vere. In 34 provincie del regno, con una popolazione complessiva di 13,003,311 abitanti, il numero degli esposti ascendeva il 31 dicembre 1865 a 64,903, con una media generale del 4 50 per mille.

In Francia per contrario nel 1860 si avevano 75,740 esposti, con una popolazione di 38 milioni di abitanti e con una media generale inferiore al 2 per mille. Questa proporzione diminuì negli anni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

successivi; per esempio nel 1866 si avevano 69,780 esposti, nel 1869 se ne avevano 66,972.

Accade dunque, o signori, che mentre in Francia diminuisce di anno in anno il numero degli esposti, in Italia sventuratamente cresce, e cresce in conseguenza la spesa che i contribuenti sopportano per il loro mantenimento.

Nè questa spesa è lieve. Gli esposti costano alla Francia con una popolazione di 38 milioni di abitanti non più di 9 milioni all'anno; all'Italia per contrario, tenuto conto delle rendite dei brefotrofi, costano 15 milioni con una popolazione di 27 milioni di abitanti. L'Italia spende quindi per questo ramo di servizio più del doppio di quello che spenda la Francia.

E si noti che in Francia in massima parte gli esposti sono a carico del patrimonio delle Opere pie; mentre per contrario, come ho notato da principio, in Italia non sono a carico che dei comuni e delle provincie, ossia dei soli contribuenti.

Ma tutto questo è nulla.

Io non ho mai abborrito dalle pubbliche spese, purchè fruttuose di benefizi reali; ma non posso non biasimare vivamente un ordinamento che mentre aggrava i contribuenti in modo così enorme, produce poi degli effetti tristissimi sotto ogni aspetto e principalmente sotto l'aspetto essenzialissimo della mortalità.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dall'onorevole Nicotera sul mantenimento dei fanciulli illegittimi ed abbandonati, vi sono delle cifre spaventevoli in quanto alla mortalità dei trovatelli. Mi rincresce di non trovare la pagina, ma ricordo di aver letto con orrore queste cifre le quali arrivano all'85, 57, al 92, 42 e fino al 95, 40 per cento.

Questi sono risultati, o signori, dinanzi a cui non vi ha amministratore, che possa chiudere gli occhi e tollerare più oltre uno stato di cose, che con la massima spesa ottiene i minori risultati utili (1).

(1) Ecco le notizie sulla mortalità degli esposti in Italia, a cui si accenna nel discorso:

« Come si apprende, abbiamo una mortalità di fanciulli veramente allarmante, la cui media sta fra il 37, 87 per cento nella provincia di Verona e il 73, 41 per cento in quella di Lucca; poi, da un lato, trovansi Alessandria e Potenza con 41, 21; Chieti con 44, 52; Bergamo con 45, 07; Padova con 45, 24; Macerata e Mantova con 48 circa per cento; dall'altro si avvicinano alla rilevante mortalità di Lucca, Perugia con 63, 34; Palermo con 66, 95; Brescia con 62, 54; Como con 60, 73 per cento: in tutte le altre provincie del nostro elenco la mortalità dei fanciulli sta fra il 50 e 60 per cento, e sempre nei primi due anni di vita soltanto.

« In alcuni anni ed in alcune provincie la mortalità è

Ora, sopra tutti questi argomenti furono presentati disegni di legge, corredati da opportuni e accuratissimi studi, sotto il primo Ministero di Sinistra, che non poterono venire in discussione per la crisi del 14 dicembre 1877.

Comprendo benissimo che non sarebbe oggi il caso di entrare nel merito di questi disegni di legge; ma certo è, o signori, che essi sono tutti ispirati al fine precipuo di ovviare agli inconvenienti gravissimi, che ho avuto l'onore di brevemente accennare.

Oltre a ciò essi sollevano in qualche modo le provincie ed i comuni, che sono oramai ridotti in quelle lagrimevoli condizioni, che tutti sanno, e che spendono non di meno enormi somme per l'assistenza ai poveri, mentre il patrimonio delle Opere pie miseramente si disperde!

Mi giova dunque sperare che l'onorevole Depretis, oggi ministro dell'interno e presidente del Consiglio, come lo era quando furono fatte queste proposte, voglia riprendere in accurato esame tutta questa importante e molteplice materia degli istituti di pubblica beneficenza; e ponendo termine una buona volta allo studio, perchè mi sembra che si sia studiato abbastanza, voglia riproporre alla Camera questi o altri consimili disegni di legge, acciocchè prima delle ferie estive possa compiersi una almeno di tutte le riforme che furono promesse alla nazione, dinanzi all'urna del 1876, donde eruppe tanto tesoro di entusiasmo e di fede, che, dobbiamo confessarlo, le nostre interne scissure hanno in gran parte disperso!

veramente deplorabile: ad esempio Lucca, che di 174 fanciulli ammessi nell'anno 1874 se ne vide mietere, dalla falce della morte, 137 nel primo anno di età e 29 nel secondo, il 95, 40 per cento; cosicchè soltanto otto di quegli sventurati videro il terzo anniversario della loro nascita. E per salvare la vita ad otto fanciulli, o, a meglio dire, per ucciderne 166, la provincia di Lucca spende l'annua somma di lire 90,000 circa.

« A Como del pari, nel 1873, sopra 335 ammissioni si ebbero 233 morti entro il primo anno di età ed altre 53 nel secondo, con la media di 85, 37 per cento: e i contribuenti della provincia pagano per così deplorabile risultato annue lire 140,000.

« A Messina si ricevono, l'anno 1875, 383 fanciulli, 293 dei quali muoiono nell'anno stesso e 56 nel secondo, colla media di 92, 42 per cento. In altri termini, di 383 fanciulli, soltanto 29 si trovano ancora in vita al compiere del loro secondo anno; ma l'onere dei contribuenti non è perciò meno grave, e raggiunge la somma di annue lire 175,000. Uguali esempi troviamo in molte altre provincie, senza riguardo a regioni od a sistemi; a Udine, nell'anno 1874, abbiamo 200 fanciulli ammessi e 155 morti, oltre a 29 che muoiono nell'anno successivo; totale, morti 184 sopra 200! A Perugia per cinque anni sul decennio 1866-75 abbiamo una media fra il 72 e il 75 per cento, e via discorrendo. »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oggero.

OGGERO. Era mio diritto, anzi mio dovere, interrogare il ministro dell'interno sulle tristi condizioni igieniche del circondario di Casale. Ho ceduto volentieri all'onorevole Lanza, mio concittadino, l'onore di questo ufficio, perchè era certo, e così fu, che lo avrebbe disimpegnato con maggiore autorità e con abilità maggiore. Ma le dichiarazioni che furono fatte dall'onorevole Pissavini e dall'onorevole Baccelli dopo, ed anche alcune voci che vennero fino al mio orecchio e che possono, per avventura, fare impressione su chi deve giudicare di questa questione, mi obbligano a fare una dichiarazione ed a rettificare qualche circostanza.

Lo farò in modo conciso.

Comincio dal dichiarare che io mi associo perfettamente a tutto ciò che ha detto l'onorevole Lanza, alle sue domande ed ai suoi voti, perchè rispondono ai fatti quali sono, e perchè rispondono alle aspirazioni, ai desiderii ed ai bisogni della grandissima maggioranza delle popolazioni del circondario di Casale. Mi associo volentieri anche alle riserve dell'onorevole Pissavini, in quanto non vorrebbe che la malattia *risofoba* attecchisse in altri circondari, perchè io sono ben lontano dall'oppugnare la coltivazione del riso; ma voglio che si faccia dove è possibile senza pregiudizio della pubblica salute. In Lomellina, per esempio, si può fare, a Casale no. Là vi è un ampio orizzonte circoscritto dalle Alpi e dall'Appennino; ed il più piccolo spirare di vento nell'aria dissipa, man mano che si eleva, il miasma palustre. Da noi invece si accumula, ed i venti del nord e dell'est che spirano e dominano a grandi intervalli, lo spandono a desolare le popolazioni circostanti. Mettiamo eguali condizioni di cose, ed allora avremo eguali risultati.

Guardiamo ora le conseguenze di questo fatto: si è detto che qui c'è esagerazione, anzi si è soggiunto che queste lagnanze erano suggerite da spirito di parte. Mi terrei indegno di sedere su questi onorifici stalli, se da spirito partigiano fosse turbata la mia coscienza in questa questione. No; io ho la persuasione intima che è un bisogno assoluto di provvedere, e nel modo richiesto dalle popolazioni casalesi; ed ecco perchè sostengo ed appoggio i loro reclami.

Si è detto da qualcuno che in questi reclami vi era dell'esagerazione! Rispondo con poche parole: 370 Consigli comunali della provincia furono tutti unanimi nel deplorare questo stato di cose e nel chiedere un provvedimento radicale; e tutti i Consigli sanitari si uniformarono anch'essi a questo giudizio. Ebbene, domando io: come

si sarebbe avuta tanta unanimità di opinioni, se quei pericoli non fossero per mala ventura veri e reali? E notate, signori, che a termini di legge queste corporazioni sono competenti a dare il loro giudizio in simili questioni; perchè in tema di salute pubblica, la legge vuole che il ministro s'ispiri ai Consigli comunali e provinciali ed ai Consigli di sanità. Ebbene, signori, tutti questi enti morali competenti hanno emesso un voto conforme a quello dei Casalesi. Quindi dire che vi sia spirito di partito in queste nostre rimostranze, è dire qualche cosa che farebbe ridere, se non si trattasse di una questione che fa piangere.

MAZZARELLA. È questione di riso nel pianto.

OGGERO. Io non ho mai interrotto l'onorevole Mazzarella, e lo prego di non interrompere il mio discorso.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

OGGERO. Dunque le due idee espresse, attribuenti a spirito partigiano o ad esagerazione queste lagnanze, vengono distrutte dal parere di tutti questi enti morali. Nei Consigli provinciali vi sono carissimi amici personali, che pur siedono dall'altro lato della Camera, e quindi sono avversari politici; ma essi dimenticarono la politica in una questione che è unicamente di umanità, ispirandosi ai bisogni delle popolazioni; ed hanno votato per due volte, in diverse circostanze, l'abolizione delle risaie, contro le quali anch'io ora reclamo.

Dunque, anche questo fatto esclude qualunque idea di partigianeria: e toglie di mezzo anche l'idea dell'esagerazione, perchè non isfugge al Ministero che, non solo i Consigli delle località infette, e circostanti, hanno confermato che le risaie sono micidiali, ma anche gli stessi consiglieri provinciali, che non appartengono alle località travagliate dalla malaria e dal miasma, anch'essi hanno emesso il voto che noi oggi sosteniamo.

E, se non bastasse ancora questo, non vi sarebbe forse a favore del nostro assunto il giudizio degli ufficiali stessi del Governo, e di quelli che sono in mezzo a quelle popolazioni?

Il prefetto cominciava il suo rapporto in ordine alla questione dicendo: *a Casale si muore!*

So che si è riso di quest'espressione; ma io rispondo colle statistiche, già molto opportunamente citate dall'onorevole collega Lanza. Le statistiche ci hanno accertato che, laddove in Casale la prevalenza dei nati sui morti fu sempre notevole, dal primo anno, in cui la risaia fu introdotta nell'Agro casalese, cominciarono a prevalere i morti sui nati, cosicchè, laddove nel primo anno furono 18 in più dei nati, nel 1878 abbiamo avuti 227 morti in più. E ben disse l'onorevole Lanza, con

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

questo criterio possiamo anche fissare il giorno, in cui, anche Casale sarà distrutta.

Quindi, non mi si parli di esagerazione, quando la inesorabile eloquenza delle cifre ci porta a tale triste verità. Ma, fosse anche esagerata la nostra paura, quando la vita, specialmente del povero, è in pericolo, non so come si possa esitare nel sentenziare a preferenza contro un interesse materiale, al quale si può riparare, piuttosto che contro la salute e la vita di tanti infelici, che non è nelle mani di nessun ministro di ridonare quando si è perduta.

Si è voluto accennare, e l'ha accennata l'onorevole Pissavini, alla questione economica. Ed io ammetto che possa produrre un perturbamento momentaneo il divieto della coltivazione delle risaie nell'Agro casalese. Ma sarà poi vero che la questione economica, rettamente interpretata, debba considerarsi come i fautori delle risaie fanno? Io credo invece che il mantenere le risaie sia per tutti un danno, se non pecuniario, certo igienico.

Chiunque abbia conoscenza del Casalese, sa che scarseggiano i prati, e quindi i concimi nel paese montuoso che è la maggior parte del basso Monferrato; e ciò deriva dal perchè mancando i prati, i proprietari difettano di bestiame, che è quello appunto che produce principalmente il concime. È per ciò che l'agricoltura non ha in quelle contrade quello sviluppo che potrebbe avere. Fate prati ai piedi delle colline dell'Agro casalese ed avrete uno sviluppo nell'allevamento del bestiame, avrete le così dette bergamine, avrete dei caseifici, tutte industrie che colà non si conoscono ancora, ma che verrebbero come inevitabile conseguenza della coltivazione dei prati. E così si avrà un florido mercato di animali vaccini, dove accorrerebbero gli abitanti dei colli del Monferrato a provvedersi. Così farete la fortuna di quella zona e la fortuna di coloro che ora sono costretti a cercare in lontane regioni il bestiame del quale abbisognano, e che non trovano adattato alle necessità agricole del basso Monferrato.

Eliminiamo adunque la questione economica dal colle, portiamola al piano, e vedremo che essa troverà la sua soluzione in quelle nuove industrie che io ho additate.

Non entrerò a discorrere dell'altra obiezione che fu fatta e per la quale si pretende che col sopprimere le risaie, si arrecherebbe danno agli interessi demaniali, che ritraggono una rendita dalla distribuzione delle acque. Credo che in una questione di salute pubblica nessun ministro farà quest'obiezione. Ma quand'anche si volesse fare, si potrebbe sempre rispondere che vi è mezzo di far

si che quest'acqua renda assai di più di quel che rende presentemente.

Per voler mantenere le risaie, avete già dovuto rinunciare ad avere una forza motrice che vi avrebbe dato grandi vantaggi. Favorite le industrie che andrebbero a costituirsi nelle vicinanze d'una città dove assolutamente difettano, dove sono popolazioni ricche sì, ma che pur troppo non si trovano finora in condizione di fare attecchire alcuna industria, ed allora arrecherete un nuovo beneficio anche a quella zona.

Dunque anche questi dubbi, secondo me, non hanno ragione di essere.

Dopo ciò io non ho che da ripetere un'osservazione, che in parte fu fatta anche dall'onorevole Baccelli.

Noi siamo minacciati da morbi letiferi: abbiamo alle porte quasi di Casale la febbre tifoidea petecchiale, e questa è già troppo vicina; abbiamo poi la peste bubbonica (*Oh! oh! — Rumori*), e questa fortunatamente è ancora molto lontana. Sono due minacce; e nessuno mi contesterà che questi morbi attecchiscono più facilmente dove sono popolazioni deboli, affrante, quali sono quelle che vivono ove emana il miasma palustre. E Dio voglia che, ritardando un provvedimento, non si sviluppi alcuno di quei morbi che hanno origine nei terreni che hanno in sé un fomite d'infezione e non si estenda poi alle altre provincie d'Italia.

Di fronte a ciò, onorevole ministro, io mi associo a miei colleghi nel pregarla di voler studiare accuratamente la delicata questione, e con la massima sollecitudine definirla; e spero che questa definizione non sarà altro che quella, la quale è nei voti di una popolazione, che, lo dico con orgoglio, non ha mai chiesto nulla al Governo e che ora non chiede che la salute e la vita.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente l'onorevole Antonibon, do facoltà di parlare all'onorevole Pandolfi.

(*L'onorevole Antonibon entra nell'Aula.*)

Scusi, onorevole Pandolfi, essendo ora entrato nell'Aula l'onorevole Antonibon, la facoltà di parlare spetta a lui.

ANTONIBON. Io non vorrò abusare della pazienza della Camera in una discussione oramai protratta a lungo; e mi limiterò ad accennare un argomento, a mio modo di vedere, gravissimo.

Molte volte, mentre la scienza ha fatto un lungo cammino fuori di quest'Aula, è rimasta qui dentro ancora bambina. Molti problemi che sono stati agi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

tati dagli economisti, dalla stampa e dalle associazioni, noi li abbiamo appena sfiorati.

L'argomento di cui parlo trova la sua nicchia nel bilancio del Ministero dell'interno, ma sarò brevisimo, poichè l'anno scorso si agitava qui la questione dell'emigrazione in forma ampia e splendidissima, ed io avrei taciuto se questo male non avesse nelle nostre regioni progredito a grandi passi; e progredito apportando moltissime sventure nei nostri paesi.

Questo morbo morale, dopo di aver invase le provincie meridionali, venne a raccogliere le infauste sue tende anche presso di noi, ed ora mena stragi nella provincia di Udine. E mi basta leggere quanto un uomo egregio che fu nostro collega, il Pecile, presidente dell'associazione agraria di Udine, faceva ultimamente conoscere. Egli scriveva:

« L'emigrazione dei contadini va pigliando l'aspetto della diserzione; agenti clandestini la provocano; partono i migliori, i più agiati. Emigrano e non conoscono in che condizione si troveranno, poichè credono alle promesse degli agenti di emigrazione, e chiudono l'occhio ad ogni osservazione di chi li invita sulla via di riflettere e di sapere quel che fanno. Abbandonano le campagne improvvisamente; il paese perde braccia e capitali fruttiferi; si rompono i patti colonici; si stralciano i debiti coi proprietari, e, peggio ancora, la svogliatezza nel lavoro e la insubordinazione si manifestano in tutti i paesi dove si è infiltrata questa febbre. »

Questa sicuramente, onorevole ministro, è una condizione assolutamente anormale.

Non verrò certo a discutere questo arduo problema della emigrazione in tutto il suo sviluppo, nelle sue cause nascoste e palesi. Le sappiamo tutti. Ma so che la emigrazione nei nostri paesi era ignorata od era una emigrazione temporanea. I nostri robusti operai si limitavano a emigrare per pochi mesi dell'anno nelle vicine terre; mentre ora la emigrazione dalla proporzione di 200 sale alla proporzione ingente di 2000. L'anno scorso nella sola provincia di Vicenza abbiamo avuto la totalità di 4111 emigranti verso l'America.

Questa, come ben vede l'onorevole ministro, non è la emigrazione spontanea, non è quello slancio industriale che spinge le nostre genti in vergini terre a più efficace impiego del loro lavoro e del loro capitale.

Questa è una emigrazione a cui conviene provvedere in modo che non sia lesa menomamente la libertà dei nostri cittadini, ma che abbiano larga protezione qui e nei luoghi stranieri dove vanno a formare il loro nuovo e malaugurato nido.

L'anno scorso in questa Camera furono presen-

tati due disegni di legge; l'uno degli onorevoli Minghetti e dell'illustre mio amico Luzzatti, questo atleta che diffonde la parola sua splendidissima fra le turbe per illuminarle, e che fu l'apostolo che primo aperse le pagine sanguinanti di questo esodo nuovo, l'altro del mio amico Del Giudice.

Desidero ora di udire la opinione del signor ministro, dichiarandogli, che io muovo da principii più liberali nel modo di regolare le nostre emigrazioni.

Dovrei, o signori, tessere delle storie dolorosissime degli agenti provocatori di questa emigrazione, e dovrei fare delle domande:

Chi sono costoro a cui è affidato l'arruolamento? Quale è la loro moralità?

Quali garanzie ci hanno date? Quale responsabilità pesa su di essi?

Le risposte vi proverebbero che molte volte la loro moralità è dubbia, che sono gente avventizia e bisognosa, che non dà alcuna garanzia e che non assume alcuna responsabilità.

Voi sapete come, specialmente nel Brasile, oggi si ricercano braccia robuste per atterrare quei boschi fitti e secolari, che invece di formare la ricchezza sono la povertà di quella terra, e ridurre il terreno produttivo. Il Governo stesso interviene in quell'opera, e quando noi avessimo fatto un sistema regolare di colonizzazione, io troverei l'opera del Governo plausibile.

Gli agenti brasiliani si affidano in Italia a gente raccogliatrice che diffonde un fatale miasma. Io ebbi sott'occhio i contratti che si fanno coi nostri poveri idioti. Notate, il contesto principale del contratto è scritto in lingua italiana, ed i patti sono scritti in lingua spagnuola; onde avviene che mentre gli emigranti si credono di firmare un affare vantaggioso, firmano la loro sentenza finale, poichè i contratti sono redatti artificialmente, non ammettono dubbi sul diritto del colonizzatore, ma è molto vago, subdolo, incerto quello dell'emigrante.

Si consegna a titolo provvisorio il fondo, si assume ipoteca finchè ne venga pagato il prezzo nel termine di cinque anni, scorsi i quali, se questo terreno non è ridotto a coltivazione, anche se manchi una parte sola, esso ritorna in mano del colonizzatore, come pure il terreno ritorna al proprietario senza compenso se il colono lo abbandona per la insalubrità o per altro male, da cui possa essere colpito in quella terra fatale.

Ne avviene dunque, o signori, che i nostri coloni, i quali non possono resistere a quel clima, alle malattie, alle durezza di quella vita, alle influenze di quell'aria e di quel cielo, cui non sono assuefatti, sono costretti dopo aver ridotto coltivabile metà

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

del terreno di abbandonarlo a tutto vantaggio degli ingaggiatori proprietari.

Il regolamento stesso brasiliano del 19 gennaio 1875 stabilisce che le colonie saranno create per decreto del Governo, che ognuna avrà il territorio di 17,000 ettari divisi in lotti di 60, 30 e 15 ettari, i di cui prezzi saranno fissati dalle autorità in parca misura, che i coloni potranno acquistarli anche a rate, ma ne perderanno la proprietà se nei due anni dalla data della concessione non avranno tenuta dimora fissa nelle terre, e non le avranno assoggettate a coltura.

Ma i fatti non rispondono nemmeno a queste promesse ed in mille forme si torturano i poveri nostri fratelli onde cada vana ed infruttifera la sudata opera loro.

Signori, a titolo pietoso vorrei presentare alcuni dei gridi di dolore che ci giungono assidui, incalzanti da quelle terre; io vorrei dirvi che nel gennaio scorso da Morettes si riceveva questa lettera:

« Non badate alle lettere che qualcuno scrive; credete siamo disperati, ed in gran parte qui si muore di passione e di fame.

« Sono qui in croce, scrive un altro, come Cristo, assetato, affamato e tradito, di cento siamo ridotti in quaranta, chi ha perduto il marito, chi la moglie, chi i figli; alcuni del Tirolo dalla fame, si narra qui, hanno mangiato un figlio. E chi ci protegge? Nessuno ci protegge, non abbiamo nè pretori nè carabinieri.

« I signori in Italia ci trattavano male, ma l'Italia era meglio. »

E poi il 30 dicembre di quest'anno: « Qui siamo come le bestie, senza preti nè medici; non danno nemmeno sepoltura ai morti, siamo peggio dei cani legati alla catena; dite al padrone che sarei più felice in Italia nel suo porcile che in una reggia in America. »

Un altro scrive, e rilevo le frasi più vive: « Ci hanno detto che qui era nato e morto il nostro Signore Gesù Cristo, che c'erano tutti i doni dei Re magi, ma invece siamo piombati propriamente all'inferno; ci hanno internati in una selva grandissima piena di bestie e di moscerini; abbiamo chiesto e richiesto del nostro console, ma non siamo mai stati capaci di vederlo. »

Scrivendo un altro in una colonia: « due dei nostri per aver fatto schiamazzo furono con una fune al collo attaccati ai piedi di un cavallo e fatti correre molte miglia, mentre il direttore colla sferza in pugno li animava a trottare di pari passo. »
(Senso)

Ho qui un volume in cui sono descritti i dolori

atroci di quest'esodo novo, ma ho detto che sarò breve e voglio mantener la promessa.

Vedete dunque, onorevoli colleghi, se io non mi sentiva il bisogno di portare qui fra voi queste lacrime dei nostri che credendo di trovare il paradiso terrestre, hanno trovato l'angoscia, il dolore e la fame; che hanno veduto nel deserto del bisogno un miraggio senza ricordarsi che il Simun violento rapidamente sperde quella città di polve; che sono uccisi dal clima, dagli insetti, dalle fatiche, e muoiono sconsolati, percossi da quel male gentile e fatale che è la nostalgia, pensando forse all'Italia che partendo maledicevano!

Nè, onorevole ministro, differenti sono i rapporti dei consoli. I rapporti dei nostri consoli, di alcuni specialmente, uomini di cuore che instituiscono società di patronato per questi miserabili, spedali, casse di risparmio, essi vi dicono che le promesse non si compiono, che vi sono maltrattamenti d'ogni genere, intolleranza religiosa, che vengono lasciati nelle pampe solitarie, nelle più solitarie selve, a 400 fino 1000 chilometri lontano dai centri, per cui ad essi non possono giungere i lamenti, le proteste molte volte soppresse dagli stessi agenti del Governo brasiliano, di pieno accordo coi direttori delle colonie.

Ma su ciò mi riservo di muovere speciale interpellanza, poichè l'opera dei nostri agenti è paralizzata per la infingardaggine delle autorità superiori, e le immoralità palesi dei subalterni.

Ed a noi importa troppo poco, onorevole ministro, che, sognando gli ombrosi banani e le perpetue vaniglie dell'America, i nostri concittadini siano stati spinti dalla speranza di vita migliore ad andarvi; a noi importa poco il loro terribile disinganno e i dolori, gli strazi e la morte che vi hanno trovato! Siccome dell'onorevole Depretis si può dire che *sunt duo in carne una*, poichè è ministro degli esteri e dell'interno, per questo mi sono permesso di reclamare la sua assistenza, il suo soccorso, la sua vigilanza a pro dei nostri connazionali.

Del resto, o signori, dobbiamo noi farla una legge? Dobbiamo noi entrare nella libertà individuale di emigrare in un altro Stato? Io credo di sì.

Varie voci. No! no! no!

ANTONIBON. Sì, o signori, dobbiamo fare una legge di protezione, una legge di sorveglianza, dirò così, paterna, dovere supremo dello Stato; e già il mio amico, l'onorevole Nicotera, voleva, nella legge di pubblica sicurezza, introdurre un articolo in cui questa paterna nostra sorveglianza era efficace, perchè puniva quei truffatori che non invano il pubblico appella sensali di carne umana. E facendo questa legge, che non lede la libertà, seguiremo l'e-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

sempio di altre nazioni, perchè voi ben sapete come l'emigrazione in Inghilterra sia regolata dagli atti 14 agosto 1855, 13 luglio 1863, 10 agosto 1872; in Prussia dalla legge 7 maggio 1853. Eguali leggi sono vigenti nel Belgio, in Ispagna, in Francia; oltre alle associazioni che filantropicamente dirigono l'emigrazione.

Oh! i sogni degli emigranti sono splendidi, signori, ed io mi sento stringere il cuore, quando penso ai colloqui avuti con essi prima che partissero per l'America; quando ricordo che essi credevano di trovare l'oro per le strade, l'abbondanza nei campi, la ricchezza nelle mandrie, le spiche gonfie e la manna cadente dal cielo!

Ed invece portano seco tutte le umane angoscie!

Io dico che lo Stato non deve togliere certo la libertà individuale, la libera emigrazione, ma deve sorvegliare chi forzatamente è tratto in inganno da infami speculatori, perchè, signori, noi siamo qui appunto per proteggere la loro inesperienza, per cui possono cadere in balia di un cieco e fatale destino!

Così io credo che i progetti presentati, e che sono assoggettati ad una Commissione, saranno facilmente accettati dall'onorevole Depretis; e confido che, se abbiamo fatto per molti anni delle teorie, vorremo una buona volta decidere la grave questione senza ledere la libertà individuale.

Credo che la Camera sarà consenziente in queste idee: nessuna lesione di libertà; protezione massima verso i nostri concittadini. (*Bene!*)

ANNUNZIO DI UNA DOMANDA DI INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO TAMAIO AL MINISTRO DELL'INTERNO SUI PROVVEDIMENTI CONTRO IL CONTAGIO.

PRESIDENTE. Annunzio all'onorevole ministro dell'interno che l'onorevole Tamaio ha presentata la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se abbia iniziato delle trattative colla Francia per rendere comuni i provvedimenti sanitari contro la peste. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Risponderò domani; e potrei rispondere anche subito, perchè gli ordini furono già dati. Non so se le trattative siano incominciate; se non lo sono già, principieranno immediatamente. Domani però potrò dare qualche particolare all'onorevole Tamaio.

TAMAIO. Grazie.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro risponderà domani.

ANNUNZIO DELLO SVOLGIMENTO DI DUE DISEGNI DI LEGGE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE; UNO DEL DEPUTATO DELLA ROCCA ED ALTRI, L'ALTRO DEL DEPUTATO NAPODANO ED ALTRI.

PRESIDENTE. Poichè è presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia gli ricordo che furono ammessi alla lettura dagli uffizi due proposte di legge di iniziativa parlamentare, il primo degli onorevoli Della Rocca, Napodano e Morrone per aggregazione del comune di Bosco Reale al mandamento di Bosco Trecase; il secondo degli onorevoli Napodano e Della Rocca per costituire in mandamento il comune di Resina.

Prego l'onorevole ministro di indicare quando possano svolgersi queste proposte di legge.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Dopo la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca è presente?

DELLA ROCCA. Presente.

PRESIDENTE. Acconsente?

DELLA ROCCA. Acconsento.

PRESIDENTE. L'onorevole Napodano è presente?

NAPODANO. Acconsento io pure.

PRESIDENTE. Dunque rimane stabilito che lo svolgimento di questi due disegni di legge d'iniziativa parlamentare avrà luogo finita la discussione del bilancio dell'interno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE, PEL 1879, DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Pandolfi.

PANDOLFI. I discorsi pronunziati dagli onorevoli Parpaglia, Di Rudini e Del Giudice hanno una grande importanza, inquantochè in essi tutti si afferma uno stato di cose abbastanza grave e la necessità di un pronto rimedio.

Io mi associo intieramente all'esposizione fatta dall'onorevole Parpaglia, dalla quale si vede come le finanze comunali vanno a rompicollo, e come da questo può in breve venire la rovina del paese intero. I rimedi però che propone l'onorevole Parpaglia sono molto generali. Sono le economie sul bilancio, poi il riordinarsi delle entrate e così alleviare i comuni.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

L'onorevole Del Giudice emette una teoria più radicale. Egli crede che queste riforme vagheggiate in astratto sia impossibile che possano attuarsi da noi. Impossibile perchè i nostri rapporti cogli elettori, e coi collegi, come sono adesso, ci rendono impossibile realmente di compiere questi sacri doveri; e per conseguenza egli propone che si passi alla votazione della nuova legge elettorale, e pone questa come una condizione indispensabile di progresso.

L'onorevole Rudinì, con una esposizione statistica, contro la quale non ho che eccepire, mostra ad evidenza come lo stato penale dell'Italia sia peggiorato dal 1860 fino ad ora. I suoi quadri statistici non vengono che fino al 1876, e così il suo discorso in sostanza non tende che a dimostrare i cattivi effetti dell'amministrazione del suo partito.

In tutto ciò ammiro moltissimo non solo la coltura ma la lealtà dell'onorevole Di Rudinì, ed a lui, che si mostra tanto ligio alle nuove teorie, che dal più autorevole scrittore che ne abbia scritto, che egli cita, lo Spencer, prendono nome di teorica delle evoluzioni, posso dire che potrebbe essere che un giorno c'incontrassimo nel sostenere queste teorie; ma non credo che ciò possa avvenire mai sui banchi di destra.

Veniamo ora alla Commissione del bilancio. Quivi gli attacchi sono più vivaci contro il bilancio dell'interno.

L'onorevole Mussi, relatore, riassume, a mio modo di vedere, tutti i giudizi della Commissione del bilancio. Egli però scrive in maniera che potrebbe lasciar credere che il colpevole sia il Governo presieduto dall'onorevole Depretis. È a questo punto che io, amico e fautore di questa amministrazione, debbo francamente rilevare l'errore nel quale l'onorevole Mussi è caduto.

Un colpevole c'è: ma, onorevole Mussi, ella non deve certamente cercarlo sul banco dei ministri; deve cercarlo fra di noi.

Mi spiegherò più chiaramente; ed anzi, perchè non ci siano per l'avvenire dei malintesi, dirò che delle buone intenzioni dei singoli deputati non dubito, nè mai dubiterò; ma dubito delle dottrine e delle teorie che un uomo può avere.

Dopo queste dichiarazioni, mi sia lecito rilevare una delle gravi cause per cui il Governo di sinistra, dal 1876 a questa parte, non ha potuto attuare completamente le riforme desiderate.

Lo Stato si trovava già inoltrato e spinto in una via falsa, come una locomotiva a grande velocità. La prima cosa necessaria era il fermare questo treno, onorevole Mussi, e poi il raffrenarlo, e finalmente metterlo in carreggiata. Ma in un dato momento mettere i bastoni fra le ruote, che cosa può avere

per effetto? Può fare che la locomotiva caschi e si rovesci prima di mettersi nella buona via. Ecco tutto!

Ora noi, pieni d'impazienza, abbiamo messi i bastoni fra le ruote di questa locomotiva, ed abbiamo impedito all'onorevole Depretis di potere lentamente e sicuramente camminare, prima di tutto raffrenando, poi dirigendo la macchina sulla buona via.

Natura non facit saltum.

L'onorevole Mussi sa che bisogna andare mano a mano. Io non credo alla possibilità di nessun miracolo, e sarei molto felice se vedessi che l'amministrazione dello Stato si avviasse lentamente, passo passo, sulla nuova via, nella quale dobbiamo tutti spingerla.

E, fra gli impazienti, non sono mancati neanche gli idealisti.

Questi idealisti, non volendo riconoscere quali siano le vere leggi storiche del progresso, leggi che si impongono malgrado la nostra volontà, malgrado il nostro desiderio, hanno creduto alla possibilità di attuare un regime platonico più in armonia colle loro idee.

Ma, o signori, prima di attaccare l'amministrazione dell'onorevole Depretis, bisogna far l'esame di coscienza; non attribuire all'onorevole Depretis errori che non ha fatti, e non domandargli, come fa la relazione, che egli faccia in un'epoca determinata delle riforme, senza poi, l'onorevole relatore Mussi me lo permetta, dire quali siano. Perchè è già una cosa conosciuta e deplorata che si parli sempre in astratto; e credo che sia venuto il momento di mettere le carte in tavola e di tenersi al concreto.

Io che conosco perfettamente l'ingegno, la dottrina, l'operosità dell'onorevole Mussi, lo prego di dire se egli crede che sia venuto il momento di parlare francamente, di concretare le idee, e se ciò non sia il miglior modo di fare l'interesse del Governo e del paese.

L'onorevole Mussi dice che non si scorge, almeno per chi volge gli occhi al cielo dal balcone del palazzo Braschi, se non erro, che non si scorge ancora il barlume delle economie che devono venire. (*ilarità*)

A questo proposito gli domando perchè egli guarda solo dal balcone del palazzo Braschi quest'avvenire d'economia, e non piuttosto dal balcone del palazzo della Minerva, o da quello del palazzo di Via della Mercede?

MUSSI GIUSEPPE, *relatore*. Perchè sono soltanto relatore del bilancio del Ministero dell'interno. (*Si ride*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi.

PANDOLFI. Poi la relazione viene a parlare di riforme « maturatamente e sapientemente studiate, e arditamente compiute. »

Lasciamo queste frasi sonore e veniamo al concreto.

Se l'onorevole Mussi con queste parole intende gettare un sasso in aria, potremmo averlo tutti sul capo. Egli però, come uno degli oratori di Sinistra fra i più autorevoli ed autorizzati, potrebbe essere colto per il primo sul capo da questa tegola e dovrebbe dire: *mea culpa*.

L'onorevole Mussi fa poi una innocente scorreria nel bilancio delle finanze, e trova che il bilancio dell'interno porta un reddito netto di 1800 milioni circa.

Concedo all'onorevole Mussi il diritto di fare delle scorrerie, avendo egli dichiarato d'essere un soldato sbandato d'una pattuglia già disciolta. Però lo inviterei a fare un'altra scorreria nel bilancio della giustizia.

Egli troverebbe che i contribuenti pagano per l'amministrazione della giustizia, nei vari suoi rami, 120 milioni circa, e che invece, comprendendo pure le spese per i reali carabinieri, e le altre relative, che sono iscritte nel bilancio dell'interno per la giustizia, non se ne spendono che 80, vale a dire che lo Stato percepisce una eccedenza di tassa di 40 milioni sull'amministrazione della giustizia.

Questo fatto è molto grave e tanto più lo diventa quando si giudichi con le sane teorie. La sana teoria che cosa dice? Essa dice che se si deve pagare una tassa, si è per aver un servizio corrispondente, vale a dire, che questa tassa non deve eccedere l'importo di quel servizio.

Quindi la prima conseguenza legittima, la prima giustizia sarebbe quella di ridurre 40 milioni le attuali tasse sulla giustizia.

Spiegherò più tardi all'onorevole Mussi come anche questo sia poco e come tutti i danni che si deplorano dipendano principalmente dal fatto che in Italia non si è compreso quale dev'essere la missione del Governo.

Continua la relazione sull'*amor platonico del decentramento* e critica per conseguenza la cifra del capitolo 15, *Spesa pel personale dell'amministrazione provinciale*, che cresce con *morbosa attività*.

D'accordo. Egli è perciò che io ho chiesto che si concretino queste idee del decentramento. Ma quando veniamo al concreto, non c'intendiamo affatto; imperocchè bisogna vedere se il proteggere le belle arti ed i teatri sia opera che spetti al Governo; se questo deve fare le strade e per giunta

obbligare i comuni a farle; se lo Stato deve diffondere l'istruzione ed obbligare i comuni a far ciò; se è lo Stato che deve asciugare le paludi, e se deve obbligare gli altri a farlo.

Se lo Stato deve far tutto questo, altro che morbosa attività! Lo Stato diventa un'enorme burocrazia ed una tirannide paterna.

Si vuole che lo Stato si sostituisca alla famiglia; gran parte delle leggi che noi abbiamo votate, costituiscono tale sostituzione dello Stato alla famiglia: è un socialismo incipiente. Lo Stato dovrà immischiarsi anche nelle cose religiose, come nel progetto di legge sul matrimonio civile.

È una vera confusione di poteri, e come conseguenza inevitabile un nuovo aumento di burocrazia. E poi per salvare una Banca lo Stato ha imposto il corso forzoso, e per salvare le società che falliscono lo Stato acquistò linee di strade ferrate che non hanno nessun interesse militare. Lo Stato vuole cercare delle garanzie artificiali in tutti gli istituti di credito, e con questo si rende responsabile di quei fallimenti dinanzi alle popolazioni; e tutto ciò importa un altro aumento di burocrazia.

Vi è poi un'altra categoria di onorevoli deputati che credono che la Camera sia una macchina per far leggi, e che la bontà della Camera e dei deputati si misuri dal numero delle leggi presentate e votate; che non bastino quelle presentate già dai Ministeri; che non bastino quelle votate; che ogni deputato sia in dovere di fare un progetto di sua iniziativa; e così questi progetti d'iniziativa si moltiplicano, s'incrociano, s'intralciano, in gran parte riflettono opere pubbliche e modificazioni di leggi antiche, per interessi speciali e ristretti. Questa davvero è una confusione che alla mia intelligenza non arriva. (*Si ride*)

Ora tutto questo, onorevole Mussi, non porta che una recrudescenza burocratica; a misura che si accrescono queste ingerenze, si deve accrescere la classe degli impiegati.

Dunque, qual è la conclusione? Essa è che, mentre noi parliamo di decentrare, neghiamo al decentramento le sue condizioni di esistenza; e mentre imponiamo ai ministri di fare questo decentramento, neghiamo poi ad essi i mezzi per potere ciò attuare. Questa non mi sembra buona giustizia.

Accenno ora ad una cosa molto grave, cioè alle opere pie.

L'onorevole Mussi, a questo proposito, bandisce una grande verità, della quale il paese intero gli deve essere grato, perchè di queste verità è difficile che gli uomini si persuadano così apertamente.

Se noi ci permettessimo di penetrare addentro alle segrete cose, egli dice, noi vedremmo che « le

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

opere pie sono come un fiume superbo di abbondantissime acque che la carità si propone di impiegare per dissetare le classi diseredate, ma che nel fatto la borghesia sa molto bene distrarre a suo profitto nella massima quantità possibile. »

Onorevole Mussi, ella dice una grandissima verità, e la ragione di tal fenomeno è semplicissima.

Tutte le società, tutti gli istituti che nascono sotto un Governo sono creati ad immagine e similitudine di quello.

Tutti gli inconvenienti che egli trova in questi istituti, che in fondo sono poi istituti a forma rappresentativa, perchè si eleggono i Consigli, [si eleggono i presidenti, tutti questi inconvenienti si ritrovano nella macchina magna e provengono da noi deputati. (*Rumori*)

E mi spiego, perchè io, come deputato, so benissimo quale è il mio dovere (*Bravo!*); ed io non resterei in questa Camera se credessi menomamente di offendere i miei colleghi. Lasciatemi parlare... (*Parli! parli!*) Noi rappresentanti del paese, siamo detti il fiore della nazione. Tranne me, lo siete tutti. (*Si ride*)

Siamo all'apice della scala sociale; e quindi l'onorevole Mussi, che altra volta contava le pagine dell'onorevole Bertani quando parlava di evoluzione, dovrebbe sapere che, a misura che le classi sociali si innalzano, a misura che hanno soddisfatto ai bisogni elementari... (*Scoppio di ilarità*)

Capisco l'equivoco... (*Si ride*) ma intendo parlare dei bisogni morali. Prego di non fare un sofisma! Il ridere può essere un'arma insidiosa in mancanza di migliori argomenti; e distrae l'attenzione dei colleghi da una cosa molto grave.

Noi abbiamo il sentimento, chiamiamolo *sentimento*, della vita materiale al più alto grado; abbiamo il sentimento della vita morale che ha già fatto tutti i suoi gradi di evoluzione, di sviluppo, sino alla perfetta giustizia ed alla carità; abbiamo i sentimenti estetici che dal gusto semplicissimo di una passeggiata o di una bella campagna, passano a desiderii più costosi, e bramano i teatri, vogliono le accademie, aspirano ai grandi monumenti.

Noi abbiamo fatto anche un'altra evoluzione dal lato dell'intelligenza: a noi non basta conoscere che cosa si deve fare per vincere le forze della natura, a noi non basta conoscere che cosa si deve fare per vivere, per coltivare la terra: sono le classi più infime che si contentano di questo bisogno intellettuale; a noi occorrono soddisfazioni più raffinate; noi spendiamo un occhio per l'Accademia della Crusca, per tanti istituti, i quali sono bensì utili, ma non rappresentano in fin dei conti che i bisogni della nostra intelligenza. Ma non tutti, o signori,

si trovano in queste condizioni mentali, ed è qui il nostro errore, che non sappiamo metterci nei panni di coloro che sono fuori di queste condizioni. Crediamo che tutti gli uomini debbano avere gli stessi sentimenti; ed ecco perchè se avviene che un deputato si oppone ad un progetto di spese per belle arti, i suoi compagni non possono acquetarsi e l'accusano quasi di barbaro. Ma costoro non riflettono che non è lecito contentare i nostri sentimenti estetici a spese di coloro che non hanno neppure di che nutrirsi.

La verità è che noi siamo sottoposti al fascino dei nostri sentimenti e non possiamo concepire che al di fuori di noi vi siano altri che sentono diversamente.

Vi è una cosa però che tutti gli uomini sentono ugualmente, ed è il bisogno di essere difesi dalle aggressioni dei nostri vicini, al di fuori; ed il bisogno di giustizia, all'interno.

Ebbene, è l'unica cosa che si trascura in Italia. A proposito della difesa dallo straniero, l'onorevole Crispi ebbe ad accennare come in un altro partito vi fosse la tendenza a diminuire le spese del bilancio della guerra per ottenere il pareggio.

Ed in quanto alla giustizia, il solo fatto, o signori, della raddoppiata popolazione delle carceri, il solo fatto che noi percepiamo una tassa di 40 milioni netti sull'amministrazione della giustizia, tutto ciò dimostra che noi, pur troppo! trascuriamo tutto ciò che dovremmo fare, per far quello che invece non dovremmo; donde ne viene il malessere di tutta l'Italia; e tutti quei pericoli che si trovano sempre quando si sta in una falsa carreggiata.

Piuttosto che rimproverare all'onorevole Depretis di non sapersi arrestare, cominciamo ad arrestarci noi, o signori, in questa via perigliosa.

Io non ho l'autorità di esporre un indirizzo nuovo, mi guarderei bene dal farlo, e poi non sarebbe questo il momento, neanche se lo volessi; ma vi sono delle idee che io vedo già sorgere qua e là nella Camera, e, questo mi conforta, vedo molti onorevoli deputati che già cominciano a comprendere questo stato di cose, cominciano a toccare la piaga dove è. Sono patrioti che hanno sparso il loro sangue, ed esposta la vita per fare questa grande unità, per fare questo gran bell'edificio, e sono persuasissimo che essi ripareranno a questo male, il quale del resto non è un male solo del nostro Parlamento, e se osservo quello che dice un grande scrittore delle cose d'Inghilterra, è il male che si rimprovera a tutti i Governi rappresentativi, è il male che si rimprovera a tutti i Parlamenti; quindi non avete neanche a pensare che quello che io dico debba at-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

tribuirsi esclusivamente alla Camera italiana, anzi fra tutte le Camere, l'italiana è forse quella che intende più perfettamente il vero stato della questione.

Bisogna dunque persuadersi di una cosa, che l'onnipotenza dello Stato è una grande e dannosissima utopia, e che la parola progresso significa *specializzazione*. Si specializzino gli organismi e perfino le funzioni.

Si è parlato spesso di educazione e d'istruzione. Io ho studiato questa questione perchè non aveva mai potuto capire che cosa potesse significare educazione, intendo del popolo. (*Si ride*)

MAZZARELLA. È una cosa che s'impara a poco a poco. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Non interrompa.

PANDOLFI. Ora, l'educazione che lo Stato italiano e tutti gli Stati in generale danno alle popolazioni è l'educazione dell'ingiustizia e dell'immoralità; infatti, l'educazione non è che l'abitudine di fare una cosa, perchè non s'impara a fare una cosa che avvezzando la gente a farla a poco a poco; ora il principale fattore dell'educazione non è il pensiero, non è l'istruzione, è la pratica giornaliera; e questa pratica giornaliera, questa pratica continua ce la dà soltanto l'amministrazione della giustizia. Quando un uomo vede immediatamente puniti i falli, quando vede che chi ha mancato viene ricondotto sulla buona via, quando vede che lo Stato comincia per il primo a rispettare i contratti, allora il suo morale si eleva; ma quando vede che lo Stato per pigliar danaro abbandona la fortuna e la sostanza dei cittadini nelle mani del fisco, in mani di gente generalmente in contraddizione con i suoi interessi, allora s'ingenera in lui l'abitudine inversa, cioè quella di usurpare e di essere violento.

E qui mi cade in occhio di parlare della spesa dei fondi segreti; e mi rivolgo precisamente all'onorevole Mussi che sembra il promotore della istituzione di un comitato di vigilanza. O le spese segrete servono a qualcheda e bisogna lasciarle, se non servono a nulla, leviamole.

La massima invalsa negli antichi ministri era quella di risparmiare questi fondi. E ciò sapete perchè? Perchè questi uomini non volevano dare sospetto. Io la credo una debolezza; preferivano risparmiare questi fondi anzichè spenderli, perchè credevano che un ministro era in una certa maniera più stimato, quanto più forte era la somma che lasciava al suo successore, come risparmio sui fondi segreti. Ora, secondo me, avrebbe dovuto essere messo, per così dire, in istato d'accusa quel ministro, il quale avesse lasciato dei fondi segreti. Perchè? La risposta è semplicissima. Io gli direi: po-

tete voi dimostrarmi che durante la vostra amministrazione non si sono commessi reati che voi in qualche modo avreste potuto far sì che non fossero commessi? Non potete dimostrarmi questo? Allora la conseguenza è che non avete fatto il vostro dovere. (*Oh! oh!*) La logica conduce inesorabilmente a questo.

Io vedo che quando si discute il bilancio dei lavori pubblici, i deputati fanno dei gran rimproveri al ministro se non spende i fondi per strade, ecc. E questo perchè? Perchè, gli è sempre lo stesso ritornello, perchè il concetto nostro non è giusto; noi crediamo che il fare strade, opere pubbliche ed altro sia più importante che garantire la sicurezza dei cittadini. Ecco quale è il difetto nostro. Io quindi non sono d'accordo coll'onorevole Mussi, di mettere comitati di sorveglianza, i quali avrebbero lo stesso effetto che ebbero, all'epoca della repubblica francese, i famosi commissari di vigilanza, mandati a spiare gli atti dei generali su cui pesava la responsabilità delle grandi battaglie.

E la grande repubblica non giunse a fare qualche cosa di buono che quando si sbarazzò di questa gente. E mi meraviglio poi come, dopo aver stigmatizzato la burocrazia, l'onorevole Mussi crei un impiego di più, una ruota ritardatrice, con questi commissari di vigilanza. Dal momento che noi chiamiamo un Ministero a quel posto, dobbiamo avere in lui tutta la fiducia, e questa fiducia mantenergliela o togliergliela secondo i suoi atti ed i risultati che egli ottiene. Sono questi risultati che noi possiamo sindacare; è su questi risultati che noi possiamo chiamarlo in stato d'accusa, ma non mai perchè spenda in un modo o perchè spenda nell'altro i fondi che sono confidati alla sua onestà ed alla sua intelligenza.

Altra questione è quella dei fondi ricavati da un altro cespite. Non dico di che si tratti, essendo cosa abbastanza delicata, ma sono d'accordo coll'onorevole Mussi. Lo Stato non deve servirsi di proventi che sono tratti per lo più dalla sventura. Sapete qual è la destinazione vera di queste 300,000 lire ricavate così alla sordina da questo cespite? Ad accrescere il bilancio della giustizia, perchè queste povere genti sono vittime dell'ingiustizia degli uomini; e noi con le nostre leggi, e con il nostro egoismo abbiamo aggravata la loro condizione.

Veniamo adesso ai fondi del capitolo 29.

L'aumento di questo capitolo ascenderebbe a lire 90,000. E qui la Commissione acconsente a questo aumento. Io trovo però che dovrebbe essere portato ad una cifra maggiore.

Noi abbiamo in Sicilia un corpo di militi a cavallo. L'onorevole Nicotera cercò di riorganizzare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

e riorganizzò infatti questo corpo : ma secondo le mie informazioni non raggiunse ancora perfettamente lo scopo. Si tolse ai privati il diritto di poter essere rimborsati di una parte della spesa, quindi è giusto che i comuni siano esonerati da quelle quote che pagano.

Perciò io prego anzitutto l'onorevole ministro di accrescere i fondi del bilancio tanto quanto sia necessario per esonerare i comuni completamente. D'altra parte poi faccio osservare che il corpo dei militi a cavallo non corrisponde allo scopo, perchè c'è un conflitto continuo fra i carabinieri e i militi a cavallo. Avendo io studiata la cosa ho trovato il seguente rimedio, perchè, come dico, è il momento di venire alle proposte concrete, senza perdersi più nelle astrazioni.

La mia proposta sarebbe questa. I militi non possono rendere dei grandi servizi come corpo. Ora ho visto che questi stessi individui quando funzionano sotto il comandante dei carabinieri fanno un eccellente servizio, ma quando comincia la rivalità e la gelosia fra il comandante dei militi a cavallo ed il comandante dei carabinieri, allora non si va più avanti, producendosi mille attriti; e le due forze si elidono. Io crederei quindi opportuno di affidare il servizio di pubblica sicurezza tutto ai carabinieri, portando però nel circondario un numero di carabinieri aggiunti che dovrebbero essere precisamente questi militi. È una misura che prego l'onorevole ministro di volere studiare e credo che essa potrebbe dare dei risultati vantaggiosi.

Colgo questa occasione per domandare informazioni sul conflitto avvenuto tra Palermo e Nicosia tra militi a cavallo e briganti. Da quanto ho saputo, i militi a cavallo avrebbero voltate le spalle, il che dimostrerebbe sempre più l'indisciplinatezza, la poca coesione di questo corpo, e la necessità ormai di venire ad un rimedio radicale.

Non mi resta a parlare che delle carceri.

Per me, in grandissima parte, accetto le conclusioni dell'onorevole Di Rudinì; e se fossero anche accettate dalla maggioranza le idee mie sulla responsabilità più o meno morale, sullo stato mentale più o meno anormale di coloro che sono colpevoli, arrecherei di parlarne; ma temo che, parlando di cosa di tal natura, la Camera non sia per prestarmi ora l'attenzione che merita l'argomento.

Molte voci. Parli! parli!

PANDOLFI. Secondo me, coloro che sono colpevoli, sono sempre in uno stato di perturbazione mentale (*Movimenti in senso diverso*); e vedrete che le conseguenze non sono quelle che da cotesti movimenti possono supporre siano da voi tirate.

La miseria! Ma, dico io, la miseria fa venire la

febbre? (*Rumori*) fa morire. Ora, come mai la miseria non può turbare la mente, e non rendere uno colpevole?

Questo stato di perturbazione può essere passeggero, prodotto da circostanze che sono momentanee, e può essere indizio di un organismo totalmente infermo. Io per conseguenza non credo che lo Stato debba vendicarsi, questa è la massima, e tanto meno duramente vendicarsi di colui che è ammalato; ma deve però sapersene guardare.

E la conclusione pratica quale è? La conclusione pratica è questa: tutti coloro, i quali commettono dei reati, che sono ordinariamente provocati da un eccesso, da un disordine momentaneo, debbono col proprio lavoro indennizzare coloro che per via di loro soffersero danni. In conseguenza non sarei molto violento con questi individui; li ammetterei tutti al lavoro, ma con questo, che ciò non dovrebbe solo volgersi a profitto di essi medesimi. Col lavoro dovrebbero bensì nutrirsi, ma dovrebbero eziandio riparare i danni arrecati alla società. Scontata la pena in questo modo, sarebbero riabilitati, o in linguaggio diverso sarebbero guariti.

Ma vi è una classe di delinquenti ostinati nel delitto.

Per questa classe di delinquenti, che la scienza dichiara essere in uno stato organico diverso da quello che dovrebbe essere in un paese civile, crederei necessario di venire ad una misura radicale.

Qual è la base morale che corrisponde a questo fattore fisico? La base morale è l'egoismo.

Però, notate bene, che l'egoismo può in determinate condizioni di luoghi e di tempi essere necessario per sostenere vantaggiosamente la lotta e per vivere. In Oceania, in Africa, ad esempio, mandate un uomo benefico, che abbia la nostra fibra, esso non potrà resistere a quello stato sociale. Io quindi istituirei la deportazione. Cittadini cattivissimi nello stato sociale nostro potrebbero in lontane terre formare una colonia abbastanza buona, abbastanza utile per l'avvenire. (*Interruzione dell'onorevole Mazzarella*)

Prego la Camera di credere che queste considerazioni non sono tali da non meritare riflessione...

Una voce dal banco della Commissione. Tut-t'altro!

PANDOLFI... tanto più che sono frutto di lavori importanti fatti da uomini molto competenti.

A questo riguardo occorre un'altra osservazione.

Una gran parte dei delinquenti attuali, mi sia permesso il dirlo, sono l'effetto delle nostre leggi. Voi lo vedete; dal 1860 al 1876 si sono raddoppiati i condannati nei luoghi di pena; ma che cosa signi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

fica questo? Significa che sono le leggi nuove (*Ilarità*) che hanno creato questo stato di cose. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Le leggi devono essere rispettate. (*Rumori*)

Facciano silenzio!

PANDOLFI. Diffatti c'è una teoria, con la quale si può dimostrare ciò *a priori*.

Esiste un legame fra lo sforzo individuale e il godimento di questo sforzo. L'uomo lavora con l'idea di conseguire il frutto delle sue fatiche: rompere questo legame è una grande ingiustizia. E questo è ciò che si commette tutti i giorni; noi per fare un teatro, per innalzare una statua, rompiamo ogni giorno questo legame tra lo sforzo individuale e la soddisfazione che da questo sforzo deve derivare.

Il fisco. Che cosa fa il fisco?

Mi è capitato questa mattina un brano di un giornale che io mi permetto di leggere:

« In tanto numero, mai si videro in tutte le provincie dell'Alta Italia riunite, sommando il periodo di dieci anni, subaste che aggiudicarono al demanio 1484 ettari di terreno e più di 650 case (nella sola provincia di Sassari e pel solo anno 1876), spostando la ricchezza, sconvolgendo l'ordine delle classi sociali, impoverendo tutti. »

Ma si potrebbe fare un volume di queste violenze.

Ora, se noi mettiamo l'uomo nella condizione di essere ingiusto, se lo derubiamo del legittimo godimento del suo lavoro...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pandolfi, moderi le sue parole; eseguire le leggi non vuol dire derubare. (*Ilarità*)

Voci. Si riposi! si riposi!

PANDOLFI. Ebbene, modererò le mie parole.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Pandolfi, e restringa il suo discorso più che può.

PANDOLFI. Veniamo al domicilio coatto.

Sono 4000 gli individui che vanno a domicilio coatto nelle isole. La relazione dell'onorevole Mussi parla perfettamente di questo fatto, e lo deplora.

Io, in poche parole, darò un suggerimento: è una mia idea. Lo Stato spende 60 centesimi per mantenere degli oziosi; io invece credo che organizzando questi uomini in compagnie di disciplina (*Si ride*), e pagando 80 centesimi al giorno, vale a dire, 20 centesimi di più, si potrebbero avere delle compagnie di disciplina perfette, le quali sarebbero impiegate a lavorare; e lo Stato, in certo modo, ritirebbe quello che spende. Io credo che questo sarebbe il miglior modo per rialzare il morale di questi poveri travati; e certo la migliore scuola per ciò ottenere è la severità militare. Credo che sia inutile insistere su questo. Questi poveri disgraziati

in questo modo potrebbero ancora rendere dei servizi grandi alla società, e potrebbero, ritornando in patria, avere acquistata realmente la propria riabilitazione.

Io concludo pregando l'onorevole Mussi, quando fa delle relazioni, d'ora innanzi di non tenersi più nelle parole generali di riforma, le quali, franchissimamente, sono cadute in discredito: adesso il paese vuole proposte concrete; il paese vuole che si sappia dove noi vogliamo andare e come. L'onorevole Mussi dice: *laboremus*; io gli rispondo: *laboremus* pure; ma cominciamo prima di tutto a far rientrare lo Stato nella sua vera orbita, nella sua sfera d'azione. Se noi non raffreniamo questa mania eccedente d'invadere tutti i campi e tutte le attività del popolo italiano, noi finiremo col rovinare lo Stato, il paese e noi stessi. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Ho chiesto di parlare sopra il bilancio di prima previsione dell'interno, perchè fra le tante previsioni che esso bilancio suppone ci è anche la previsione che l'onorevole Depretis debba avere per tutto l'anno il disturbo di esercitarlo.

Ora questo disturbo, io gli voglio troppo bene per augurarglielo, e ne voglio abbastanza al mio paese per non augurare ad esso la prospettiva di un altro anno di Ministero Depretis: e per questo con tutto il piacere deporrorò nell'urna la mia palla nera.

Ma si dirà: questo non è giusto, non è equo; prima di condannarlo, consigliatelo il Governo, dategli anche voi dei consigli ascoltati come l'onorevole Pandolfi.

Ma io so benissimo che ai miei consigli, visto come la penso io, l'onorevole Depretis si farebbe un merito del non dar retta, e io me ne faccio uno doppio del non tenerci a persuaderlo. Ora dice il proverbio: *metà consigli e metà denari*, e poichè i consigli li tengo tutti per me, tengo per me anche tutti i denari. (*Ilarità*)

L'onorevole Pandolfi che testè domandava si ponessero le carte in tavola, converrà che è un mettere carte in tavola anche questo: e più schietto di così non saprei essere.

E poi prima di dare al Governo questa massima prova di fiducia, che si chiude nel voto sull'esercizio del bilancio, bisognerebbe che io fossi persuaso che egli fa davvero il bene del paese; prima di dargli 54 milioni da amministrare per la gestione di questo anno, e per salvare l'Italia e l'ordine sociale minacciato (essendo salito al potere per questo), bisogna bene io abbia anche la persuasione che real-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

mente l'Italia e l'ordine sociale avessero urgente bisogno di essere salvati da lui.

Ora, per dirla schietta, io questa convinzione non l'ho; anzi ne ho una perfettamente contraria, e credo che, in fondo in fondo, nel segreto dell'animo, questa sia anche la convinzione del mio egregio amico, l'onorevole relatore del bi'ancio. La sua relazione, che è piaciuta così poco all'onorevole Pandolfi, a me invece è piaciuta moltissimo. Arguta e dotta, poetica e brillante, è una delle più belle relazioni che siansi lette in questo genere; eppure essa a me ha fatto impressione forse assai più che per quel che dice, per tutto quello che non dice, ma che si legge tra il bianco delle linee.

L'onorevole mio amico Mussi ha rischiato di un raggio di poesia l'uggiosa prosa del bilancio dell'interno, ed io a quel chiarore, a quel barlume ho creduto scorgere la posizione penosa in cui egli dovette trovarsi durante il periodo di gestazione che il suo lavoro traversò entro il chiuso della Commissione del bilancio. Si vedono, si intravedono i pensieri dell'onorevole Mussi; qua un desiderio fa capolino, e poi torna a rincantucciarsi; là è un malcontento che brontola, e poi come il brontolio del tuono passa e s'allontana; in altro luogo è un'aspirazione che si affaccia alla finestra, e consulta il cielo per guardare « se vi spunti l'alba delle economie; » ma ohimè, il cielo è a pecorelle, grossi nuvoloni vi passeggiano, e altro che economie! recano in grembo 222,000 lire di aumento sul bilancio. E ieri, appena ieri, un'altra nuvoletta ce ne portò altre 140,000.

Di economie dunque non se ne parla. Più avanti nella relazione ascolto un grido: l'eco di un grido di dolore di poverelli infermi, di cronici, di rachitici. La pubblica beneficenza va di male in peggio, e reclama urgenti rimedi; le opere pie sono malversate da uno stuolo di gaudenti amministratori e professionisti che vi danzano sopra allegramente la sarabanda; e tra amministratori e spese di culto il patrimonio dei poveri è decimato qua del dieci e là del venti, del trenta e persino del novanta per cento. Le spese più urgenti di beneficenza ricascano così intanto sui comuni, che già si trovano pur troppo a mal partito, mentre una savia riforma delle opere pie varrebbe insieme a sollevare le finanze dei municipi e a restituire ai poverelli il fatto proprio; ed ecco il mio amico relatore piangere sulla Ifigenia del municipio, vittima innocente, immolata all'ara. Salvatela, egli grida, fermate il coltello di Calcante; ma ohimè, l'olocausto si compie, la legge salvatrice sulle opere pie è ancora di là da venire, ed al mio amico Mussi non resta che distogliere gli occhi dall'ara del sacrificio e nascondere anch'egli la faccia

nel manto, quale dipinse Agamemnone il pittore antico, disperato di ritrarne la intensità del dolore.

E passo oltre: ed ascolto un altro grido di pietà: il relatore ha veduto là nelle isolette del mar Tirreno: poveri condannati al domicilio coatto, agglomerati, stivati in condizioni miserande, e raccolti a scuola di delitti, ed invoca per essi un regime più provvido e umano, e si domanda se la legge sulle ammonizioni e sul domicilio coatto sia un vero modello di legislazione liberale e riparatrice; ma i suoi colleghi della Commissione gli si fanno intorno, e lo avvertono che quella legge è l'ultimo portato dei novissimi tempi civili, destinato a passare ai posteri come monumento della sapienza italiana; ed al povero mio amico non resta che carezzare con compiacenza le sue cinque medaglie e ringraziare San Venanzio, perchè se non ci fossero quelle, col vento che tira, rischierebbe di andarci a domicilio coatto anche lui. (*Risa*)

Io no, perchè io sono un uomo d'ordine (*Risa*), neppure la curiosità dell'onorevole relatore ha potuto trovare uno sfogo: ecco qua: egli passa per certe vie, e guardando in su, gli sembra di intravedere delle figure femminili sogguardanti dalle persiane; vorrebbe penetrare per vedere che ci è di nuovo là dentro, ma i suoi colleghi austeri si intrappongono e gli sbarrano il passo in nome del pudore: ed al povero mio amico relatore non resta che mangiar chiodi, borbottando ed imprecando dentro di sé, perchè 300 mila lire passano furtivamente, quatte quatte, dalla porticina segreta del bilancio, dalla porticina di dietro, a lui tocca di fare la sentinella in sul portone. (*ilarità*)

Insomma, non uno dei desiderii del povero relatore ha potuto trovare libero sfogo in questo esame improbo del bilancio. La è tutta una lotta soffocata di aspirazioni e di desiderii, che mi ha fatto provare leggendo la relazione sua, quasi un effetto curioso. Il mio amico m'aveva l'aria di essersi trovato laggiù a porte chiuse, tra suoi colleghi del bilancio, come il profeta Daniele nella fossa dei leoni: non ch'io voglia dir nulla di men lusinghiero per gli altri onorevoli commissari, ma via, la posizione del mio amico-profeta in mezzo a loro non mi pareva delle più rassicuranti e se a lui pure fu dato d'uscire salvo, forse è perchè anch'egli poteva dire col profeta: *Deus conclusit ora leonum, et non nocuerunt mihi, quia coram eo iustitia inventa est in me*. E le intenzioni sue erano giuste: e giustizia troveranno in faccia al paese anche più imparziale di quella che gli è forse riservata in questa Camera. Però se io mi rendo conto dell'abnegazione di cui dovette per forza dar prova il mio ottimo amico, costretto a quel lavoro, e nella posizione e nei riguardi che gli

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

erano imposti, io, che non mi trovo vincolato a quegli stessi riguardi, che respiro all'aria qui fuori del chiuso delle porte della Commissione del bilancio, io posso anche parlare più liberamente e dire un po' più netto quello che è nel pensier mio.

Ed ecco perchè ho dichiarato fin da principio che non mi sento troppa disposizione a votare il bilancio e a dare questa prova di fiducia agli uomini che siedono su quei banchi; non me la sento dopo tre anni che ho le orecchie intronate dalle promesse che ci venivano un giorno da Stradella; e dopo tre anni, che il paese aspetta inutilmente sospirando di vederle mantenute. E in verità, dopo tanto tempo che le trombe squillano *riforme ed economie*, non mi sarei aspettato a questa bella sorpresa, di vedermi nell'anno di grazia 1879 portare innanzi un bilancio, che invece di diminuzioni, ci domanda 300,000 lire di aumento sopra gli anni precedenti!

Sono delusioni della vita pratica, lo so! La pratica di Governo (direbbe l'onorevole Nicotera) insegna molte cose; insegna che non si è obbligati a portar sempre sui banchi del Ministero, le opinioni che si avevano sui banchi di deputato.

È una *scuola di applicazione* il potere, direbbe l'onorevole Depretis: essa insegna dopo aver detto bianco a dir nero, perchè questo è un far tesoro degli insegnamenti della pratica. Ma noi non siamo uomini pratici! Noi siamo poeti, noi corriamo dietro alle illusioni; e tra le nostre illusioni c'era quella, che il paese avesse preso sul serio le promesse vostre. (*ilarità — Bene!*)

C'era anche l'illusione, che il paese avesse diritto a vedersi mantenuta la parola: e per poco che così innanzi la vada egli troverà che questa vostra, di cui egli fu vittima, non è stata che una grande mistificazione. E badate che adopero il futuro, solo per un semplice eufemismo; perchè se per poco intendiate l'orecchio alle voci di fuori di quest'Aula, via, per le città e per le campagne, se per poco giriate il paese, ve ne accorgeteste se esso così non la pensi fin d'ora. O meglio, come la pensi, lo sapete già: lo sapete tanto bene che per questo avete tanta paura di consultarlo.

E sì che siete andati al potere in nome suo, è per salvarlo che avete dato l'assalto ai banchi del Ministero!

Ma l'Italia si sa è una nazione di ingrati; non per niente un pubblicista francese la chiamò un giorno la terra dell'ingratitude; e della vostra abnegazione nel consacrarvi alla salute della società minacciata, essa fino ad ora non vi ha eretto altro monumento di gratitudine che un cippo funereo là tra le tombe di Borgo a Mozzano. (*Bene!*) Ma non parliamo di morti. Parliamo dei vivi, perchè purtroppo

sono i vivi che dovranno pagarli questi 54 milioni, e lo sapran essi se entreran loro nelle carni vive; parliamo dei vivi di cui la vita è in pericolo; di cui la sicurezza è minacciata tanto che reclama essa sola in ispece i due terzi di questo bilancio intero...

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, se volesse discendere un poco, o alzare la voce, gli stenografi potrebbero udirla meglio.

CAVALLOTTI. E io le ho udite ieri in quest'Aula le grida di spavento dell'onorevole Di Rudinì; e, dico il vero, non mi sentivo il coraggio di dargli torto interamente.

Sono quasi due mesi che l'attuale Ministero è salito al potere, appunto in nome della sicurezza pubblica minacciata. Io rammento le parole angosciate dell'onorevole Depretis che in quel giorno aveva assunto la sua voce commovente delle grandi occasioni. (*ilarità*) « Questi fatti, egli dicevaci (cioè gli attentati di Napoli e di Firenze) parvero a me una minaccia al nostro ordine sociale, al Re ed alla patria. Il mio animo si è commosso, e adoratore dell'unità e della libertà della patria, la vidi in pericolo e ho avuto paura, ma una nobile paura, o signori. » E lo diceva con un'aria così convinta, che in quel momento, a starlo a sentire, aveva quasi paura anch'io. (*ilarità*) S'intende che non l'ho creduto ed ho votato cogli uomini che erano allora al potere. Ma via, quando ho visto che era all'onorevole Depretis che veniva affidata la tutela dell'ordine sociale, peuh! meno male! poco o tanto mi sono tranquillato.

Almeno, ho detto fra me, se non altro, si potrà dormir tranquilli su due guanciali e senza bisogno di leggi eccezionali, le vie pubbliche diverranno sicure, i commerci nella sicurezza rifieranno, e per un pezzo non ci sentiremo più rompere le tasche colla stessa storia dei pericoli della società minacciata.

Sono andati dunque al potere. I primi provvedimenti si son visti. Associazioni sciolte, processi, sequestro di giornali, arresti, perquisizioni. Evidentemente era la sicurezza che si ristabiliva. Ma la canzone intanto cominciava a suonare un poco diversa.

Ho dato un'occhiata alla cronaca della sicurezza pubblica di queste poche settimane dacchè l'onorevole Depretis si trova al potere. Naturalmente prendo le date le più vicine, perchè sarebbe ingiusto da parte mia se pretendessi che egli avesse a rispondermi su fatti non avvenuti sotto la sua amministrazione.

E cito a caso. Agli ultimi di dicembre, in Sicilia,

SESSIONE DEL 1878-79. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

in quel di Collesano, due briganti assassinano i fratelli Santoro, proprietari del luogo.

Ad Acireale negli stessi giorni i fratelli sacerdoti Rosario e Michele e la loro sorella Anna Di Prima, mentre cenavano, sono aggrediti da una comitiva di malfattori. Tre di questi entrano nella casa, gli altri restano fuori a far la posta. Uno dei fratelli viene ucciso; l'altro con la sorella sono legati ad una colonna, seviziati per lungo tempo intanto che la casa è messa a ruba; finchè corso un ragazzo di soppiatto alla vicina stazione a chiamare i carabinieri, questi arrivano in tempo... a far giustizia, cioè ad impedir l'ultimo eccidio e a vedere i malandrini darsela a gambe, col bottino.

Ancora alla stessa data leggo nella *Sentinella Nissena*: « In pochissimi giorni si sono consumati cinque assassini, uno in Santa Caterina, tre in San Cataldo, e uno in Montedoro. In Santa Caterina il dottor Benza, ottuagenario, è assassinato di un colpo di rasoio; in San Cataldo sono uccisi Salvatore Scarlata di rasoio e i coniugi Falzone d'arma da fuoco nelle loro case campestri. In Montedoro è ucciso d'arma da fuoco, per mafia, il giovine Rao. »

Ma la Sicilia, si sa, è in condizioni di sicurezza poco normali; andiamo più in su, in Liguria, a Loano Ligure, negli stessi giorni è aggredito ed ucciso l'usciera della pretura. A Lisio, in quel di Cuneo, è ferito mortalmente il giudice conciliatore. A Torino, quasi alle porte della città, i carrettieri Venanzio e Vigo Giovanni sono aggrediti da cinque malandrini, e dopo lunga e disperata resistenza, spogliati e feriti gravemente.

Avanti ancora. In quel di Pavia (ci avviciniamo ai luoghi di conoscenza dell'onorevole presidente del Consiglio), a Barbiano, la notte dal 3 al 4 gennaio di quest'anno, due individui mascherati ed armati, si introducono nella camera da letto del notaio Dall'Era, che dormiva tranquillamente colla moglie, e li stringono essi e il loro figlio, capo sezione al Ministero di grazia e giustizia, con minaccia di *revolver*, a consegnare tutto il danaro; dopo fatta la lunga operazione dello spoglio della casa, se ne vanno tranquillamente come son venuti.

Il 6 gennaio a Carrara, nel civico ospedale, muore una guardia di pubblica sicurezza ferita di coltello mentre comandava una pattuglia; gli sono resi onori funebri dalle autorità amministrative, intanto che la popolazione fa una controdimostrazione, e segue, con accompagnamento di associazioni operaie e di reduci, il feretro di un operaio. Indi dimostrazioni ostili tra la forza pubblica e la popolazione.

Ad Imola, il 16 gennaio, nella casa propria, non di notte, ma di mattina, il signor Valentino Zotti è

aggredito da quattro malandrini proprio sull'uscio di casa sua, nell'uscirne, e, con minacce di vita, costretto a consegnare loro 2200 lire. E avutele, i malandrini pacifici se ne vanno.

Alla stessa data, a Forlì succedono in teatro dimostrazioni che hanno seguito di collisioni sanguinose, e quindi fuori del teatro.

A Riva di Chieri ha luogo un attentato di assassinio alla vita del sindaco; nello stesso luogo un altro al brigadiere dei carabinieri.

Intanto in Sicilia i fatti di sangue si succedono e cade aggredito ed ucciso, dopo coraggiosa resistenza, il fratello del nostro egregio collega onorevole Paternostro; assassinio le cui luttuose circostanze sono troppo note a questa Camera.

A Pisa contemporaneamente avvengono i ferimenti e le aggressioni che diedero luogo alle dimostrazioni degli studenti.

A Sampierdarena la notte del 23 gennaio con un audacissimo furto, viene asportata la cassa postale ove contenevasi 1400 lire, e che era incastrata nel muro; i malandrini poterono compiere tranquillamente la lunga e faticosa operazione, intanto che gli agenti della forza erano forse occupati alla ricerca dei repubblicani.

Frattanto dal Canavese scrivevano ad un giornale di colore moderato, il *Risorgimento* di Torino:

« La pubblica sicurezza nel Canavese è scomparsa. Questa laboriosa popolazione sempre tranquilla, è oppressa dal più sinistro spavento. Non è più possibile di lasciarsi cogliere la notte nelle campagne senza essere aggrediti. Nei comuni di Feletto, San Benigno, Foglizzo, Rivarolo, e in ispecie tra Leyni e Lombardore furti e aggressioni si succedono con ispaventevole rapidità. » A Campi Bisenzio in Toscana il Consiglio comunale stava per prendere deliberazioni in senso liberale nella questione dei cimiteri, quando i clericali ed i retrogradi, sollevando gli ultimi strati della popolazione, li spingono ad invadere la sala del Consiglio ed a commettere violenze sopra i consiglieri deliberanti.

A Carrara in questi giorni ha luogo uno sciopero imponente di operai delle cave, che trae seco un conflitto sanguinoso con morti tra gli scioperanti e la forza pubblica.

A Scandriglia altra dimostrazione popolare contro il municipio, altra collisione coi carabinieri, e morti e feriti.

E sospendo l'enumerazione che potrei prolungare, e tralascio le centinaia di fatti minori; in sì breve ambito di tempo, quei pochi mi pare che bastino a mostrare a luce di sole che quanto a sicurezza, le condizioni del paese possono ben dirsi peggiorate, ma migliorate certo no. E di questi fatti non si

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

turba l'onorevole Depretis, egli che tanto si turbò per un fatto doloroso ma isolato, come l'attentato di Napoli; e dico isolato, avvegnachè dalla istruttoria (senza volere ora addentrarmi in questo campo) sia già emerso a quest'ora quanto basta per chiarire la insussistenza delle immaginate affiliazioni, e della supposta ramificazione di congiura.

Ma oggi si tratta ben d'altro che di un fatto solo o di due: oggi gli omicidi si succedono a dozzine, ed ella non l'ha più, onorevole Depretis, la paura di quel giorno? Io la vedo molto tranquillo, e il suo volto mi dice che di paura non ne ha; dopo sei settimane di potere, ecco ella si volta indietro a riguardare l'opera propria e come il Padre eterno dopo sei giorni di lavoro, anche ella ha trovato che tutto andava bene.

Ma di qui intanto non si esce: o era colpa del metodo di governo tutto questo disordine sociale che faceva credere in allora minacciata la società, ed allora bisogna convenire che neppure il vostro metodo è buono, perchè la situazione non è punto migliorata; o le cause dei mali risalgono ben più in alto, come varie voci in quei giorni l'ammonivano, come l'ammoniva perfino una voce non sospetta, quella dell'onorevole Valperga di Masino, o, dico, risalgono più in alto, e allora non fu buona guerra pigliarsela, per pretesto, coi mezzi di governo e parlar tanto alto di salute pubblica per tutt'altro scopo.

Io vedo bene i fiaschi che avete raccolto in questi ultimi tempi; vedo le assoluzioni clamorose a Siena, a Lucca ed a Firenze, e altrove vedo le decisioni di non farsi luogo a procedere contro le persone processate per cause politiche; vedo l'ordinanza di non farsi luogo verso 37 sopra 50 degli individui arrestati a Firenze per il fatto della bomba; vedo tutto quel che ne soffre il prestigio dell'autorità, ma vedo che la società (dopo due mesi via potete convenirne) che la società non l'avete salvata; e poichè salvatori non siete, e non potete invitarvi ad accompagnarvi in Campidoglio per ringraziare gli Dei, e non vi voterò le spese del trionfo.

E perchè infatti dovrei darvi, per esempio, 7 milioni del capitolo delle amministrazioni provinciali che hanno fatto balzare sulla sedia il mio ottimo amico relatore, l'onorevole Mussi?

Ma come! Ci avete parlato sempre di queste benedette riforme amministrative; non c'è più in Italia un uomo di Stato serio il quale non sia convinto che l'attuale ordinamento amministrativo, con tutto l'esercito di funzionari che si porta dietro, è una gramigna per l'amministrazione e pel paese; che le ruote dell'amministrazione procederebbero più leste e spedite senza questa torma di 69 prefetti, di

500 tra sotto-prefetti e consiglieri, e 750 segretari, sotto-segretari con tutto il codazzo di ragionieri e d'impiegati, e tutto il resto delle salmerie; che le sotto-prefetture non sono che uffici postali duplicati; che molte prefetture non sono che vere sinecure, che una quantità di attribuzioni delle medesime si potrebbero con vantaggio dell'economia e dei servizi devolvere ai comuni e alle provincie, e dopo tutto questo lungo gridare, la povera riforma amministrativa aspetta ancora, come il resto, la tromba dell'angelo che la svegli dal sonno, e i sette milioni continuano ancora a presentarsi nella loro paffuta rotondità; e voi venite non solo, tranquilli come pasque, a domandarceli, ma date perfino sulla voce al relatore se tenta di levarvi almeno gli spezzati. Sono sette milioni e 13 mila lire, e neppure l'economia di quelle 13 mila lire gli avete voluto concedere! Ebbene, pigliateveli tutti, ma non sarò io che ve li darò.

E perchè dovrei approvarvi con migliore animo quelle altre cifre di colore oscuro che hanno tormentato inutilmente la curiosità dell'onorevole relatore?

Qui sento di essere in un campo delicato, come diceva testè l'onorevole Pandolfi. So che adesso è diventato di moda il non avere memoria; ma io la memoria l'ho discreta e ricordo che al tempo del Governo della Destra, era un coro solo d'accuse nella Sinistra e nella stampa, e nel Parlamento, dentro e fuori, per stigmatizzare l'uso di certi fondi innominabili, impiegati a remunerare servizi innominabili di una stampa innominabile.

Si reclamava in nome della moralità politica che questo giro scandaloso di fondi avesse un termine. È vero che in quei tempi, ministri e deputati di destra, ricordavano che molte di queste spese, non figuranti che nella penombra del bilancio, venivano erogate per opere di beneficenza: e dal loro punto di vista avevano ragione.

Ma venne la riparazione del 1876: e in dicembre di quell'anno l'onorevole Agostino Bertani, precisamente in questa sede del bilancio, sorgeva egli il primo a chieder conto di questo che era un postulato antico della opposizione antica; e moveva all'onorevole Nicotera, allora ministro, la stessa domanda che fu ieri mossa dall'onorevole Sperino: che cioè i fondi provenienti dal servizio di sanità venissero destinati al miglioramento di quello stesso servizio e delle condizioni degli ufficiali sanitari ad esso addetti.

Allora l'onorevole Nicotera, con una adorabile ingenuità e con una franchezza di cui gli rendo merito, rispose all'onorevole Bertani che in quanto a sè, era dispostissimo a rinunciare a quei fondi; ma che,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

se gli si volevano togliere, si aumentasse d'altretanto la cifra dei fondi segreti.

Notate che si tratta di una cifra di 300,000 e più lire che vanno in aggiunta delle 750,000 già allegate al capitolo 26 del bilancio per il servizio segreto, senza contare le 80,000 di casuali che, su per giù, vanno anch'esse ad ingrossare il fondo di questi servizi.

Era la prima volta, dopo tanto tempo, che la confessione dell'impiego vero di quegli introiti veniva fatta in pieno Parlamento e con tanto candore: e l'onorevole Bertani ben fece allora a prenderne atto. Se nonchè l'onorevole Nicotera era decisamente quel giorno in vena di sincerità: e uscì in un'altra confessione che non ha lusingato troppo il nostro amor proprio di italiani. Egli, vale a dire, constatò, che infatti quegli introiti venivano in parte adoperati al sussidio di patrioti benemeriti o delle famiglie di cittadini illustri caduti nelle patrie battaglie, versanti nella miseria.

Poveri eroi! Non sapevano da che casse l'Italia avrebbe prelevato pei loro cari l'obolo della gratitudine! (*Bene!*)

Per me da quel giorno la questione morale era risolta. Era evidente al mio senso morale che non restasse altra via che, o sopprimere quegli introiti, o destinarli ad altri servizi; e per quelle spese oneste, cui una parte di quei fondi veniva applicata, restituirle nel bilancio ai rispettivi capitoli, a fronte scoperta, come devono andare le azioni oneste. Ed io sono grato all'onorevole relatore, come all'onorevole Sperino di aver risollevato codesta questione; e sono certo che la Camera troverà nella sua coscienza il bisogno di non lasciarla più oltre insoluita.

Ma in attesa che la Camera compia questo, che a me pare un atto di moralità politica, io proprio in verità non mi sento tanta fiducia da accordare all'onorevole ministro dell'interno tutto questo cumulo non controllato di fondi segreti, e le 750,000 lire allagate in bilancio, e le 300,000 lire di queste tasse innominabili, e le altre migliaia figuranti sotto il titolo di spese incerte e casuali.

Data poi anche la utilità e la necessità di queste spese segrete (la possibilità del cui controllo d'altrove, senza alcun danno del servizio, fu dal relatore molto giustamente accennata), libero al Ministero di trovare magari che quel fondo pei bisogni è ancora poco, ma libero anche me di trovare, quando vedo i frutti che se ne ricavano, che sono troppi per un ministro in cui di fiducia non ne ho. E quindi ripeto, dato che quel fondo è in quella cifra rappresenti una necessità pubblica (ciò che resta ancora a dimostrarsi), aspetterò per conto mio che esso venga

adoperato da un Governo seriamente riparatore; da un Governo il quale abbia la coscienza che a curare le piaghe di un organismo profondamente malato occorrono ben altri rimedi che non quei soli empirici dell'aumento delle guardie e degli apparati della forza pubblica.

Credevate che il paese dovesse diventare tranquillo, felice soltanto al sapere che al potere ci eravate voi invece degli uomini di Destra! Eppure lo sapevate che il tanto vantato pareggio non era stato ottenuto se non a costo del più doloroso, del più funesto degli spareggi, lo spareggio economico; lo sapevate che sedici anni di scialaqui, di angheerie, di fiscalità, di imposte sproporzionate alle classi, o aggravate sino a rasentare la confisca, avevano isterilito le fonti della produzione, rese più tristi le condizioni del lavoro, fatto ripiombare per legge di ripercussione più greve, più dolorosa sulle classi infime la soma dei pesi sociali.

Lo sapevate pure che il pareggio raggiunto a quel prezzo era fittizio e peggio che mal sicuro perchè mettendosi alle prese col malcontento e coi disordini avrebbe costretto a spendere dall'una mano in repressione quel che si andava riscuotendo dall'altra. Uomini di Sinistra non lo ignoravate che il grido e il voto di plauso che vi levò sugli scudi altro non era se non un grido di dolore e di speranza delle popolazioni aspettanti a tanti mali dalle mani vostre un sollievo. Il paese vi applaudì e votò per voi non perchè foste uomini di Sinistra, ma perchè aveva fede nella vostra parola, e la vostra parola gli era arra di un'avvenire migliore.

Che n'è di quelle speranze? Dove sono le vostre promesse di tre anni fa? Dove le vostre opere riformatrici, provvide, benefiche? Dove la legge sulle opere pie tante volte promessa? A che ne siamo coi provvedimenti della inchiesta agraria? Dove sono i provvedimenti circa l'emigrazione, di questa piaga sanguinante della patria, di cui vi parlava poc' anzi così eloquentemente l'onorevole Antonibon? Che n'è degli incoraggiamenti alle industrie nazionali? Che n'è della promessa riduzione o abolizione delle tasse pesanti specialmente sulle classi più povere? Che andate covando e mulinando di nuovo intorno alla legge che sopprime il macinato? Ah! l'onorevole Depretis ha avuto tanta paura solamente del baleno di un pugnale!

Ed io per me ho più paura quando leggo che le centinaia di operai dei cantieri e delle officine, delle cave passeggiano il lastrico per isciopero o per mancanza di lavoro, o quando leggo nei fogli: tante centinaia di contadini emigranti si sono imbarcati il tal giorno a Genova, tante centinaia il tal altro per il Brasile e ascolto le dolorose raccapriccianti nar-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

razioni che l'onorevole Antonibon ci veniva facendo poco fa della sorte che aspetta quegli infelici in quelle lontane contrade. Io ho paura quando sento che la popolazione più povera di Firenze si accalca la notte a far coda agli sportelli chiusi della Cassa di risparmio, aspettando che si aprano il mattino per arrivare in tempo a recuperare poche lire del fatto proprio, una piccola parte dei propri sudati e mal collocati risparmi! Ho paura quando attraverso le campagne della bassa Lombardia, e in mezzo a tanto flusso di una vegetazione rigoliosa vedo le faccie scarne dei contadini, recanti impressi i brutti segni della pellagra, curvi nella terra a cui danno i sudori di una esistenza che non invidierebbero i bruti.

E i vostri provvedimenti dove sono? Quali sono? Aspettate, ve lo dico io. Eccoli qua:

« Le condizioni economiche non troppo favorevoli, l'agglomeramento degli operai nei centri principali, la deficienza dei lavori in cui tutti possano trovare continua occupazione e guadagno, ed il commuoversi e l'agitarsi delle classi meno agiate con pericolo della pubblica sicurezza, con tali circostanze che non possono a meno di richiamare l'attenzione del Governo... (*)

Meno male! Ora ai provvedimenti finalmente ci siamo:

« Convinto quindi della necessità di un provvedimento, si è determinato di accrescere l'organico di altre 100 guardie di pubblica sicurezza, e di aumentare il bilancio di 140,000 lire. »

Così voi salvate la società! Ma del salvarla in questa maniera la responsabilità almeno sia tutta vostra!

Io, confesso il vero, provava ieri un senso di sconcerto sentendo l'onorevole Del Giudice parlare dell'impegno d'onore della Sinistra, del suo obbligo di mantenere l'integrità della propria bandiera. Povera bandiera della Sinistra! Ha già avuto a quest'ora tanti strappi che non è più neppure riconoscibile. (*Bene!*) Ed io mi domando se questa bandiera, piuttostochè esporla alla umiliazione di nuovi e continui disinganni, se s'ha d'andare ancora innanzi così, non sarebbe meglio per qualche tempo, metterla nell'armadio, perchè dagli errori degli uomini non venga almeno menomata la reputazione del partito. Io mi domando se a questa stregua, andando avanti di questo passo, torni utile veramente alla Sinistra il continuare, per servirmi di una frase dell'onorevole ministro presidente, che chiamò il po-

(*) Annotazioni alla terza nota di variazioni, presentata al bilancio di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno, di una maggiore spesa per aumento di guardie di pubblica sicurezza.

tere una *scuola di applicazione*, il continuare dico, sui banchi del potere a far gli esami sotto gli occhi dei pedagoghi della Destra, o se piuttosto non le converrebbe, ove non si sappia, o non si pensi, o non si voglia cambiar sistema di governo, lasciare agli onorevoli colleghi di quella parte, che si vanno ora disciplinando sotto un capo rispettato ed autorevole, di compiere l'opera che hanno incominciata e condotta oramai per tanti anni a buon punto, quella cioè di consumare, di sciupare gli ultimi rimasugli della pazienza italiana. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Pongo la domanda, non la risolvo, perchè la voce dell'uomo di parte non fa ancora tacere in me quella dell'italiano e del soldato devoto alla causa della libertà.

Ma l'onorevole Depretis io so bene che del mio sconcerto e delle mie paure non si darà pensiero di sorta, se pure esse non lo faranno sorridere.

Egli però almeno mi saprà grado di questo, che io non ho preteso di far breccia sul suo animo; e perciò, come dissi fin da principio, mi sono risparmiato di dargli dei consigli.

Vede, non gli ho chiesto nemmeno conto di quella famosa riforma elettorale, che è stata trascinata per le vie e per le piazze da tre anni in qua, come segnacolo in vessillo, con tanto scalpore. Non glielo chiedo nemmeno, per non sentirmi a dire, che egli ci presenterà tra pochi giorni una piccola riforma elettorale corretta e ridotta *ad usum Delphini*; una riforma in pillola, così come egli dichiarava, nel discorso dell'ultimo dicembre, di desiderare ridotti e somministrati in pillole, perchè lo stomaco del paese potesse digerirli, i grandi principii della Sinistra!

Ho detto semplicemente il mio sentimento; e questo procurerà anzi all'onorevole presidente del Consiglio il piacere di poter ripetere ancora una volta, che egli ha *dissenzienti* in questa Camera noi di questi banchi estremi; come dissenzienti in quel giorno dell'11 dicembre, ci chiamò.

Ci renderà però quella giustizia, che in un altro giorno già da noi più lontano, in quel memorabile 18 marzo 1876, quando l'onorevole Depretis sorse interprete del sentimento di tutta la nazione, quando la parola *sinistra* aveva un prestigio dinanzi al paese, perchè rappresentava una grande promessa, ed il paese nelle parole sue ascoltava la voce dei propri bisogni e della coscienza propria; in quel giorno, anche noi abbiamo votato con l'onorevole Depretis; e il non averci dissenzienti allora, e l'aver il nostro voto in quel dì non gli dispiacque. E il nostro voto gliel'abbiamo dato, egli lo sa, senza viste d'interesse,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

senza secondi fini, a un patto solo: che egli facesse il bene del paese.

Ma purtroppo anche a noi, al nostro patto, è toccato quello che l'onorevole Antonibon diceva or dianzi toccare ai contadini che vanno al Brasile; il nostro voto l'abbiamo dato in buona lingua italiana e il patto fu in lingua brasiliana. (*ilarità*)

Però, onorevole Depretis, tenda bene l'orecchio! ascolti bene le voci che si levano fuori di qui, ponga mente ai rumori, e si accorgerà che v'è un altro termometro oltre quello che qui dentro fa la calma e la tempesta. Si accorgerà che vi sono nelle nostre campagne degli osservatorii astronomici ben più importanti a consultare di quelli della Minerva e della Mercede, ricordati poco fa dall'onorevole Pandolfi.

Ascolti bene, onorevole Depretis, perchè se a darsi aria e prestigio di uomini d'ordine, l'aver noi dissenzienti è già qualche cosa, è però ancora poco e meno di nulla, quando gli resta a provare di avere consenziente la coscienza pubblica. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Io chiesi di parlare commosso dalla desolante e purtroppo vera descrizione che fece l'onorevole Antonibon della nostra popolazione la quale, ridotta alla disperazione dagli insopportabili aggravii che dovrebbe sopportare in patria, è spinta ad emigrare in lontani paesi, ingannata da avidi speculatori di carne umana. Costesta gente non appena arriva nelle pestifere terre del Brasile e di Venezuela, od altrove, incontra la morte e se non muore, si trova isolata e senza alcuna protezione, perchè i consoli risiedono ad una grandissima distanza, ed il Governo non ha mai cercato di mandare la nostra bandiera in quelle lontane acque: fosse pure con una di quelle navi che l'onorevole Di Saint-Bon ha ottenuto di seppellire nelle nostre darsene, mentre avrebbero potuto servire benissimo all'uopo; quindi è che la nostra povera emigrazione non ha modo di reclamare aiuto da nessuno e non è da nessuno rispettata.

A me consta positivamente che la descrizione desolante fatta dall'onorevole Antonibon non è punto esagerata ed io lo ringrazio per le cose giuste che egli ha pronunziate, con che ha fatto opera veramente umanitaria.

Uopo è che in quest'Aula si faccia sentire un solenne rimprovero ai Governi succedutisi dal 1860 in qua, che hanno lasciato le nostre popolazioni in questa penosa situazione senza che di tale importante questione nessuno si sia mai preoccupato. Non lo negate: che cosa avete mai fatto per i cittadini non abbienti, per il proletario? Che cosa

avete fatto delle terre che avete incamerato del demanio? Dell'Asse ecclesiastico che cosa avete fatto? Dove ne è il prodotto?

Il prodotto consiste forse in questi immensi debiti che avete fatto e che neppure venti generazioni arriveranno ad estinguere, riducendo in così misero stato questa povera Italia, che ci è costata tanti dolori e tanti sacrifici?

Si signori, a me constano tutte le sofferenze di questa povera gente costretta ad emigrare.

Orbene, la causa di questa emigrazione siete voi che, stando al potere dal 1860 sino al giorno di oggi, tutti, senza esclusione, aggravando le classi meno abbienti di insopportabili imposte, le avete obbligate a lasciare un paese così ameno, le avete obbligate ad abbandonare il nostro bel cielo, per andare a respirare le pestifere arie del Brasile e di Venezuela e di tante altre terre malsane dell'America.

Se foste stati giusti ed avveduti, vi sareste ben guardati dal gravare la gente non abbiente, ma avreste gravato piuttosto le classi più agiate. Avreste approfittato della felice opportunità, che ad uno Stato ben di rado può capitare, di avere nella disponibilità vostra tanti milioni di ettari di latifondi ed avreste provveduto a sminuzzarli in tante piccole proprietà, aumentando la ricchezza generale e provvedendo al miglioramento delle terre e della salubrità. In luogo di quest'opera salutare, voi avete gravato la mano sulle infelici popolazioni, sia col macinato che colla ricchezza mobile e con mille altre leggi oppressive, mentre, ripeto, se aveste distribuito con provvide disposizioni ai proletari ed ai meno abbienti padri di famiglia tutti questi beni demaniali ed ecclesiastici, avreste oggidì dei milioni di cittadini onorati che costituirebbero la più valida tutela e difesa dell'attuale ordinamento sociale ed assicurerebbero la nostra esistenza.

Ora io vi domando, se non vi pare che sia arrivato il momento di pensare seriamente a siffatte questioni! Badate che soprattutto dalla buona soluzione delle medesime, deriva la sicurezza pubblica e il pubblico benessere. Badate infine che di questo benessere abbiamo tanto più bisogno, poichè, segnatamente mercè il sistema della nazione armata e della massima estensione ed organizzazione dei tiri a segno, come io propongo e raccomando, noi dobbiamo seriamente preoccuparci del conseguimento di quelle regioni che legittimamente ci appartengono, e che devono costituire la sicurezza della nostra Italia, la quale ha bisogno delle sue frontiere naturali alle Alpi Giulie ed alle Alpi Retiche!

Io vi eccito adunque vivamente a preoccuparvi della posizione attuale del paese, vi esorto a pen-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

sare a queste popolazioni che soffrono, e a studiare il modo più giusto ed opportuno per rimediarsi.

Ecco perchè con ogni maggior calore io raccomando queste vitali questioni al Ministero attuale, ed a quelli che gli succederanno. (*Ilarità*)

Fate pagare i ricchi, e, se è possibile, stabilite una tassa progressiva, ma lasciate libero il lavoratore, l'uomo industre, lasciategli la possibilità di vivere in paese, e toglierete con ciò solo il malanno dell'emigrazione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Mi ero proposto di non parlare in questa discussione, poichè penso che le gravi quistioni, specialmente quelle che si presentano nei bilanci, riescono proficue solamente quando possono essere trattate in un ambiente libero da qualsiasi preoccupazione.

Ed infatti, o signori, se noi potessimo fare una discussione calma, pacata, senza occuparci di partiti, e del modo come essi sono frazionati, ritengo che noi potremmo conseguire ciò che tutti desideriamo, cioè che il bilancio dell'interno rispondesse adeguatamente a tutti i servizi che comprende, e specialmente a quelli della pubblica sicurezza. Ma io ho pensato che, in questo momento, se si fossero volute trattare a fondo talune quistioni, la discussione avrebbe preso forma personale, e non ci avrebbe condotto a quel risultato pratico ed utile che dovrebbe esserci sempre di guida.

Però il discorso dell'onorevole Cavallotti, che è venuto, mi permetta dirlo, a turbare quella specie di tregua di Dio, che in questo momento regna in tutte le parti, mi obbliga a rompere il silenzio e per un sentimento di giustizia, e per una quistione personale.

L'onorevole Cavallotti ha chiuso il suo discorso lamentando che la bandiera del partito è stata talmente ridotta in brandelli, che sarebbe meglio ponesse in serbo.

Ebbene, onorevole Cavallotti, ella oggi ha proprio tentato di strappare l'ultimo brandello da questa bandiera. Io credo che noi siamo ingiusti verso di noi stessi; credo che principale nostro difetto, parlo di tutti quelli che sediamo da questo lato della Camera (*Sinistra*), sia quello d'ingigantire i nostri torti, e di attribuirci errori che non abbiamo commessi.

Se noi potessimo discutere con calma di tutto quello che è accaduto dal 18 marzo in qua, ci convinceremo che molto rumore si è fatto, e molto più di quello che ragionevolmente si sarebbe dovuto fare, per cose che, o non abbiamo operate, o furono consigliate da necessità imprescindibili; e

risulterebbe evidente la nostra situazione non essere quella deplorata dall'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Cavallotti, rivolgendosi all'onorevole Depretis, gli ha domandato: quali delle promesse famose del vostro programma di Stradella avete attuate? Che cosa avete fatto? Quali proposte di legge avete presentate nell'ordine amministrativo che potessero soddisfare ai giusti desiderii del paese?

Ebbene, onorevole Cavallotti, se il paese non ha ancora le leggi amministrative che gli erano state promesse, una parte della colpa, forse inconsciamente, spetta anche a lei. Rammenti che tutte le proposte di leggi, che pure oggi sono state ricordate, vennero presentate dal primo Ministero di Sinistra; e se ancora il paese non le vede attuate, ciò accadde perchè si volle provocare la crisi del 14 dicembre 1877.

Io non muovo per questo rimproveri ad alcuno, nè voglio adesso esaminare se quella e le altre crisi che la seguirono si sono fatte bene o male; ma dico soltanto: mettiamoci una mano sulla coscienza, e non si rimproveri al solo onorevole Depretis se quelle leggi non sono state discusse; rimproveriamolo a noi tutti.

L'onorevole Cavallotti ha pure ricordata la promessa della legge elettorale. Io potrei dire anche per questa ciò che ho detto delle altre. Ma crede l'onorevole Cavallotti che certe riforme, che certe leggi si possano fare su due piedi? Ed imputerebbe egual colpa all'egregio nostro amico Cairoli, se nei sette mesi che ha tenuto il potere, non ha potuto ripresentare quella legge che pure era stata presentata da me?

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Nicotera.

NICOTERA. E perchè non si è levato, quando l'onorevole Cairoli presiedeva il Consiglio dei ministri, a fargliene ricordo?

Voci. Parli alla Camera.

NICOTERA. Eppure l'onorevole Cairoli, più che altri, aveva il debito di presentare immediatamente tale riforma.

Sono sicuro che l'onorevole Cairoli l'avrebbe fatto, se non gli fosse occorso maggior tempo per perfezionare il disegno di legge, che io mi era onorato di presentare alla Camera.

Vegga dunque l'onorevole Cavallotti come non sieno giusti i rimproveri che noi facciamo a noi stessi; rimproveri che altri raccoglie, con spirito certo non benevolo verso il partito di sinistra, e che ingigantendoli tenta di far credere al paese, e più specialmente a quella parte che costituisce il corpo elettorale, che la Sinistra ha commesso tanti e tanti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

errori, da renderla immeritevole della sua fiducia. (*Bravo!*)

A che dunque attribuirci colpe che, o non abbiamo, o che sono esagerate?

Neppure è giusto il rimprovero che fa l'onorevole Cavallotti all'onorevole Depretis per aver votato contro il Ministero precedente in nome dei principii dell'ordine pubblico. L'onorevole Depretis, dice l'onorevole Cavallotti, aveva paura che l'ordine pubblico potesse essere gravemente turbato, ed ora, come risulta dall'elenco degli omicidi, dei furti, delle aggressioni, dei ferimenti che ha letto, la pubblica sicurezza è peggiorata.

Io vorrei che non fosse ricordata la condizione disgraziata nella quale il partito tutto di sinistra si è trovato in occasione di quella discussione. Egli è evidente che per un seguito di combinazioni malaugurate, che ritengo indipendenti dalla volontà degli egregi uomini che governavano allora, e in conseguenza di una situazione dalla quale qualunque ministro dell'interno poteva rimanere sopraffatto, le condizioni della pubblica sicurezza non erano punto soddisfacenti.

Ma l'onorevole Cavallotti spinge tant'oltre il desiderio della critica all'attuale Ministero, che lo chiama responsabile anche del risultato dei processi che furono iniziati sotto la precedente amministrazione. L'onorevole Cavallotti ha ricordato il processo di Firenze per lo scoppio della bomba; quel processo fu incominciato sotto il Ministero precedente. E dico questo non perchè io voglia muovere la più lontana, la più piccola recriminazione a quell'amministrazione; ma per provare all'onorevole Cavallotti, come non è giusto, esagerando taluni fatti, chiamare in colpa l'uno o l'altro. L'onorevole Cavallotti ha letto l'elenco di tutti i reati comuni che sono stati commessi dal mese di dicembre ad oggi; per essere esatto, dovrebbe vedere quanti reati sono stati commessi negli stessi mesi degli anni precedenti, dal 1870 in qua; e per quanto sia da deplorarsi che anche negli ultimi mesi si siano commessi gravi reati, non è giusto addebitarli a colpa dell'attuale Ministero, facendo supporre che lo siano stati o per negligenza dell'attuale ministro dell'interno, oppure perchè vi è della gente in Italia che trova gusto a commettere dei reati quando c'è piuttosto uno che altro ministro.

Del resto vuole, l'onorevole Cavallotti, gli provi come in simili questioni le apparenze possano essere fallaci? Lo prego però di ritenere, che non intendo muovergli rimprovero alcuno.

In altri tempi l'onorevole Cavallotti non era preoccupato dei briganti che ammazzavano la gente, non era preoccupato del fatto che, fra le mura di una

delle principali città del regno, la sicurezza pubblica non fosse garantita, tanto che ai cittadini non era dato, senza gravi pericoli, convenire ai teatri, o mettere piedi fuori le porte della città.

Allora l'onorevole Cavallotti si preoccupava invece delle misure che l'autorità politica, che i funzionari di pubblica sicurezza adottavano per garantire le sostanze e la vita dei cittadini, per ripristinare l'impero delle leggi.

Allora egli sperava rintracciare, scoprire non so quali colpe gravissime, per venire poi a denunziare alla Camera, additandomi alla sua riprovazione.

Veda adunque, onorevole Cavallotti, come non sempre i giudizi, che si formano su tale questione, sono esatti.

Un altro appunto ha fatto l'onorevole Cavallotti. Ha parlato di un certo cespite che va ad accrescere i fondi delle spese segrete; e siccome pare che io goda molto la simpatia di lui...

CAVALLOTTI. Precisamente.

NICOTERA. È reciproca. (*Si ride*)... così ha voluto mettere me in causa, ricordando una mia risposta in proposito all'onorevole Bertani, ed ha detto che quel certo cespite deve sparire dal bilancio. Su questo siamo perfettamente d'accordo, e faccio appello alla lealtà dell'onorevole Cavallotti, perchè ricordi che io m'onorai di presentare un disegno di legge per togliere completamente dal bilancio dell'interno quella partita d'introito.

A mio modo di vedere, con la legge da me proposta, non solamente quel fondo sarebbe sparito dal bilancio dell'interno, ma il bilancio stesso non ne avrebbe risentita perturbazione alcuna, perchè se dalla parte attiva di esso veniva cancellato il prodotto di quella tassa che non voglio nominare, dalla parte passiva venivano cancellate le spese necessarie per quel pubblico servizio, con la mia legge affidato providamente alle provincie ed ai comuni, cioè a dire, veniva cancellato un esito di circa lire 1,400,000 all'anno.

Dopo ciò spero che l'onorevole Cavallotti vorrà riconoscere che, in questa parte, io andava più in là di quel che egli stesso desidera.

In quanto poi all'impiego di un tal fondo, l'onorevole Cavallotti ha pure ricordato tutto ciò che io, rispondendo sempre all'onorevole Bertani, « con molta lealtà, con molta semplicità, con molta franchezza, con molta ingenuità, » aveva dichiarato: cioè che se si toglievano dal bilancio 300 mila lire, necessariamente bisognava poi aumentare il fondo segreto di altrettanto. Ed è perfettamente vero: vuole vedere l'onorevole Cavallotti come questa sia una necessità indiscutibile? Lo stesso onorevole Zanar-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

delli dovette riconoscere che il fondo segreto non basta; anzi ricordò che pel servizio segreto nella sola città di Londra si spendono otto milioni all'anno.

Risulta chiaro da ciò che non dissi allora cosa esagerata, se tutti coloro che conoscono le necessità del servizio sono venuti nella mia stessa opinione.

L'onorevole Cavallotti deve comprendere che altro è discorrere qui dal banco di deputato, quando certe cose non si fanno, altro è il trattarne per debito di ufficio quando si deve, sotto la propria responsabilità, provvedere ad un servizio importantissimo.

D'un'altra cosa mi ha pure accusato l'onorevole Cavallotti; cioè che io aveva detto che una parte di quel fondo serviva per dare soccorsi a disgraziati. Se l'onorevole Cavallotti legge tutto il mio discorso d'allora troverà come io non dissi che da quel certo cespite esclusivamente si provvedeva alla largizione di soccorsi a patrioti indigenti e meritevoli della considerazione del Governo; ma dissi invece che, in difetto di un fondo specialmente a siffatti soccorsi destinato, era mestieri ricorrere al fondo pel servizio segreto della pubblica sicurezza, che è formato anche dai proventi di quel tale cespite.

Ella, onorevole Cavallotti, non è forse tutti i giorni chiamato nelle sale d'aspetto, ella non sa forse come vi sieno dei patrioti, degli uomini che hanno servito il paese, che hanno combattute tutte le nostre guerre, e mancano della lira per comprarsi il pane? Faccio appello a tutti quelli che sono stati ministri o segretari generali, anche gli attuali, perchè dicano se il loro cuore non è messo a dura prova dalle richieste di soccorsi di tanti disgraziati o dalle raccomandazioni di deputati, i quali, non potendo con la propria borsa soccorrerli sempre, si rivolgono al Ministero dell'interno.

Ma, tornando alle accuse mosse dall'onorevole Cavallotti al Ministero, ricorderò come egli abbia detto: quali sono i rimedi che ci propone il Ministro dell'interno per ristabilire la pubblica sicurezza? Ci domanda cento e più mila lire per accrescere il numero delle guardie.

Io credo che ne domandi poche. Se dovessi manifestare la mia opinione sull'ordinamento del servizio di pubblica sicurezza, dal quale ordinamento dipende principalmente la diminuzione dei reati, dimostrerei che la somma dovrebbe essere di gran lunga maggiore.

Ieri ho ascoltato con molta attenzione l'onorevole Di Rudinì, il quale crede che l'aumento dei reati sia dovuto in gran parte al nostro sistema carcerario e dei luoghi di pena. Sono d'accordo con lui sino ad un certo punto, però ritengo che il

primo mezzo per cercare di diminuire i reati sia quello di ordinare bene il servizio di sicurezza pubblica, e massime per la prevenzione dei reati comuni.

A raggiungere siffatto scopo non basta aumentare le guardie, ma occorre modificare tutto l'ordinamento dell'attuale personale di pubblica sicurezza ed unificarne il servizio. Io credo che in ogni capoluogo di provincia dovrebbe esservi un questore con giurisdizione su tutta la provincia, e credo pure che generi confusione l'essere affidato il servizio a tre corporazioni distinte, cioè ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza ed a quelle municipali.

Ma questa discussione mi condurrebbe troppo oltre, ed io non voglio stancare la Camera. Mi fermo perchè il tema non so dove mi spingerebbe, e mi fermo con una raccomandazione che incomincio a fare a me stesso, e che poi rivolgo agli altri. Vogliamo che non si esaurisca quel tesoro di fiducia di cui fummo onorati dalla nazione nelle ultime elezioni generali? Vogliamo che la bandiera della Sinistra non sia sepolta per sempre? Non la riduciamo ancora di più in brandelli. (Benissimo! a sinistra — *Senso*)

CAVALLOTTI. Avrei alcune osservazioni a fare all'onorevole Nicotera cui risponderò brevemente.

Della responsabilità che alla Sinistra tutta, come partito, può incombere per le riforme tardate o mancate, non intendo discutere perchè non mi assumo nè mi voglio assumere veste a parlare in suo nome. Per ciò che riguarda coloro che siedono su questi banchi ultimi della Camera, essi non hanno mai mancato di fare, qualunque fossero gli uomini di Sinistra al potere, il dover loro. E prego l'onorevole Nicotera di avvertire che io non ho precisato nè voluto esaminare se a carico dell'uno più che dell'altro dei Ministeri di Sinistra cadesse il rimprovero delle mancate promesse.

Ho constatato semplicemente, e senza accusare di preferenza il Governo di Tizio o quel di Sempronio, ho constatato semplicemente un fatto: che cioè, o per fatalità di uomini, o per fatalità di cose, da tre anni che la Sinistra è al potere, sia per le crisi continue, o sia per le discordie intestine, o vuoi per una cagione, o vuoi per un'altra, di quelle che erano le riforme cardinali del programma suo, stringi stringi, non ha fatto un bel zero. E questo fatto sfido a contestarmelo.

Passo ad altro. L'onorevole Nicotera mi addebita di avere frantese le parole sue, e frantende intanto le mie, per quanto riguarda la questione di quei certi fondi.

Ebbene, io non ho che a riferirmene al resoconto ufficiale di quella seduta del 13 dicembre

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

1876. Ecco qui. L'onorevole Bertani aveva chiesto che gli introiti di quei fondi fossero erogati a migliorare gli uffici sanitari. Ora ecco come rispondeva l'onorevole Nicotera :

« Mi duole di non potere accettare la proposta dell'onorevole Bertani, egli sa come... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio e di andare ai loro posti. Non si sente la voce dell'oratore.

CAVALLOTTI. (*Legge*) ...la pensi in proposito.

« *Ministro per l'interno.* Mi duole di non potere accettare le proposte dell'onorevole Bertani. Egli sa come la pensi in proposito, avendo più volte discorso insieme della utilità di sgravare lo Stato di questo servizio che sarebbe fatto meglio dall'autorità locale. Ma in questo momento non è possibile accettare la sua proposta senza chiedere alla Camera un aumento di un'altra cifra del bilancio, cioè quella del servizio segreto.

« Come la Camera sa, altra volta i fondi segreti furono diminuiti, essendosi tenuto conto dell'introito del servizio sanitario. Ora se voi togliete al Governo la somma che ricava dal detto servizio sanitario, evidentemente dovete accrescere quella del servizio segreto. »

È chiaro questo?

E l'onorevole Bertani di rimando :

« *Bertani A.* Io apprezzo la franchezza dell'onorevole ministro dell'interno che, al confronto dei ministri antecedenti, i quali non ebbero mai il coraggio di asserire che fondi di così brutta origine servissero alle spese segrete, l'abbia apertamente confessato, e reclami la continuazione di quell'uso.

« Ricordo di avere sentito in questa Camera, da altri ministri per l'interno, come si volesse lasciar credere che quei proventi fossero adoperati per soccorsi, per opere di beneficenza, per quella maniera di sussidi che non erano contemplati in nessun capitolo del bilancio dell'interno. Egli, il signor ministro dell'interno, di parte sinistra, viene ora francamente a dirci: questi danari si uniscono ai fondi segreti. »

E l'onorevole Nicotera ministro a replicare :

NICOTERA. Legga tutto.

CAVALLOTTI. Non dubiti.

« *Ministro per l'interno.* Io desidero che non si producano equivoci. Ho detto, è vero, che disponendo altrimenti del fondo sanitario bisogna aumentare il capitolo Fondo segreto, ma da questo a quello che l'onorevole Bertani sostiene aver io detto vi è una grande differenza.

« L'onorevole Bertani ignora che per tutti i sussidi, per tutte le opere di beneficenza, il Ministero

dell'interno non ha altro fondo che questo. Egli sa che, per quanto ho potuto, ho cercato di tornare utile a patrioti, ed a talune famiglie di illustri cittadini che si trovavano in bisogno.

« Ebbene, onorevole Bertani, da qual fondo ho ricavato quel danaro? »

« Pel servizio segreto è stanziata nel bilancio la somma di 750 mila lire, alla quale viene in ausilio il provento sanitario, tutte le volte che delle dette 750 mila lire si inverte una parte qualunque per sussidi a cittadini meritevoli di considerazione, per incoraggiamenti e per opere di beneficenza, ecc. A provvedere a tutto questo non v'è altro fondo. »

E fatta questa edificante confessione, l'onorevole Bertani ne pigliava atto, precisamente come avevo detto io :

« *Bertani A.* Io sono invero dolente che la beneficenza, che è così facilmente esercitata dalla cordialità dell'onorevole ministro dell'interno verso patrioti distinti caduti nel bisogno o verso i loro superstiti sia esercitata con questi fondi (*Si ride*), ne sono proprio mortificate. »

Come vede l'onorevole Nicotera non mi sembra proprio di avere riferito inesattamente le sue candido confessioni di quel dì.

Del resto io non intendo di rimproverargli i sussidi dati a persone benemerite o a patrioti indigenti: credo bensì di aver soggiunto solo, e lo ripeto, che a me pareva in coscienza una questione di moralità l'allogare in bilancio queste spese oneste ad altre categorie, a testa scoperta, come deve essere delle cose oneste. Sussidiare il patriottismo sventurato, ma non infliggetegli per Dio, la immeritata umiliazione e la ingiuria di dovere attingere a fonti così ignobili i soccorsi.

Quanto poi alla questione in genere, del servizio segreto di pubblica sicurezza e del fondo ad esso destinato, anche qui l'onorevole Nicotera mi ha frainteso. Io non ho contestato in massima la triste necessità per uno Stato, anche di certa sorta ripugnanti di servizi: ma ho detto solamente che anzitutto non era punto provato che sull'uso dei fondi per i medesimi fosse impossibile un controllo, per quanto si voglia circondato delle opportune cautele; che in secondo luogo, questo controllo mancando, io non mi sentivo di accordare questi fondi a discrezione, ad occhi chiusi, ciò che implica una fiducia completa, a un Ministero in cui non ho fiducia nè punto nè poco.

Infine, se ho bene inteso, ritornando al primo argomento, l'onorevole Nicotera ha voluto far ricadere una parte di colpa negli indugi alle riforme anche su me e sull'estrema Sinistra.

Gli ripeterò ancora che coloro che siedono in

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1879

questi banchi della Camera non hanno mancato, anche quando era al potere l'amministrazione precedente, di far sentire in tutti i modi il come la pensavano, e di far giungere ai ministri l'eco dei reclami e delle speranze legittime del paese. Ma mi affretto a constatare anche che i deputati di questa parte non avevano nei Consigli della passata amministrazione tutta quella influenza, tutta quella autorità che si è voluto far credere e di cui si è fatto tanto torto ai ministri caduti.

Se ciò sia stato bene o male, se i nostri consigli fossero buoni o cattivi, lo dirà il tempo: ma certo io posso assicurare l'onorevole Nicotera che male egli si rivolge a noi, e che la estrema Sinistra, per suo conto, non ha nulla a rimordersi, perchè non è sua la colpa se ha parlato sempre al deserto.

PRESIDENTE. Si restringa al fatto personale.

CAVALLOTTI. Un'ultima osservazione e ho finito. L'onorevole Nicotera mi chiama in colpa verso il partito e crede che ci sia un gran pericolo nell'ingigantire noi stessi i torti nostri. Io credo che ve ne sia uno assai maggiore nel tacere e nel voler negare tutto quello che fuori di qui il paese pensa e dice egualmente ad alta voce. Noi avremmo un bel turarci la bocca, la nazione incolperà sempre la Sinistra di non avere avuto tanto di forza e di volontà da costringere i propri uomini a far onore alla bandiera del partito e siccome parte della Sinistra siamo anche noi, e il debito nostro l'abbiamo fatto, non vogliamo per conto nostro alcuna responsabilità. E per aver detto ciò solo, l'onorevole Nicotera mi accusa semplicemente di aver rotto la tregua di Dio. Così volesse la fortuna vostra o uomini di Sinistra, che le parole mie fossero suonate come ammonimento salutare, e ancora abbastanza in tempo prima che l'ultima tregua di Dio la nazione stanca si ricusi di accordarvela più.

ANNUNZIO DELLA PRESENTAZIONE FATTA DALL'ONOREVOLE CATUCCI DI UN DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA PARLAMENTARE.

PRESIDENTE. L'onorevole Catucci ha presentato

un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà inviato agli uffici.

La seduta è levata alle 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero dell'interno;

2° Svolgimento delle proposte di legge: dei deputati Napodano, Della Rocca, Morrone per l'aggregazione del comune di Bosco Reale al mandamento di Bosco Trecase;

dei deputati Della Rocca e Napodano per la costituzione in mandamento del comune di Resina;

3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della guerra;

4° Interpellanza ed interrogazioni dirette al ministro della guerra:

dal deputato Marselli sui provvedimenti da prendersi per assicurare la conservazione della scuola di guerra;

dal deputato Corvetto intorno alle attuali condizioni dell'avanzamento nell'esercito;

dal deputato Manfrin sulla revisione dei cavalli, ordinata dalla legge 1873;

dal deputato Ungaro sul collocamento a riposo di ufficiali superiori delle armi speciali;

5° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

6° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

7° Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato;

8° Discussione del progetto di legge sul trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare.